



## LE AUTONOMIE

DOCUMENTO PROGRAMMATICO SULLA SICUREZZA-DPS: ADEMPIMENTI ENTRO IL 31 MARZO 2011 ... 4

## NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI ..... 5

CGIL, CROLLANO ITALIANE IN CLASSIFICA UE PER PIL PRO CAPITE..... 6

CGIA MESTRE, ULTIMI 10 ANNI SPESA REGIONALE +75%..... 8

UPI: LOCALI 70% INVESTIMENTI..... 9

TASK FORCE PER IMMOBILI FANTASMA ..... 10

MATERA, LE OFFERTE DI LAVORO DELLA PROVINCIA SU FACEBOOK..... 11

## IL SOLE 24ORE

A MILANO IL RECORD DEI REATI ..... 12

*Napoli al primo posto per i delitti che impattano sull'economia*

CONTRASTO POSSIBILE SOLTANTO SE C'È UNITÀ ..... 14

NEI COMUNI 6 MILIARDI AL BUIO ..... 15

*Dal 2013 addio ai trasferimenti regionali - Incognita sugli effetti - NIENTE COORDINAMENTO - Ancora tutto da scrivere l'incrocio tra i fondi sperimentali decentrati e quelli di riequilibrio degli ex finanziamenti statali*

PER LA NUOVA FINANZIARIA UN'AGENDA IN CHIAVE UE..... 17

IL TERRITORIO FABBRICA I NUOVI «MATTONI» DEL FISCO FEDERALISTA ..... 19

*Case fantasma e revisione delle rendite gli strumenti a disposizione dei Comuni* ..... 19

CON I SINDACI COLLABORAZIONE A SENSO UNICO ..... 23

*«Le nostre stime dei prezzi di vendita sono sempre elaborate sulla base dei dati reali»*

SULLA TOLLERABILITÀ DEI RUMORI MOLESTI SI TORNA AL CODICE ..... 24

«CONDANNA» CONFERMATI PER I CONSORZI DI FUNZIONI..... 25

*Sopravvivono quelli di servizi - Decisiva l'attività svolta*

AZIENDE SPECIALI, IL BLOCCO C'È..... 26

AL PENSIONATO INPS NIENTE ASSEGNO INPDAP ..... 27

*CON IL DL 78/2010 - L'istituto dei dipendenti pubblici non può applicare il contributivo anche se l'interessato ha versato per oltre 5 anni dopo il 1996*

PIANO DEI RISULTATI IN SETTE UFFICI SU DIECI..... 28

*L'ANDAMENTO - Undici Regioni non hanno ancora recepito la riforma - Sotto il 30 per cento la definizione degli standard di qualità*

LA TASSA DI SOGGIORNO PUÒ «DISTINGUERE» I TURISTI..... 29

*Tra le opzioni richieste diverse a seconda delle stagioni*

L'IMPOSTA DI SCOPO A RISCHIO DI FLOP PER COLPA DEL PATTO ..... 31

*IL PARADOSSO - La richiesta aggiuntiva ai cittadini non avrà effetti se gli investimenti finanziati in questo modo non evitano i vincoli*

LA RIFORMA «BLINDA» LA TARSU E LA NUOVA TIA..... 32

*LE DUE STRADE - Il testo sul fisco comunale offre una base normativa alla tassa e permette il passaggio alla tariffa del Codice ambiente*

MA NEI BILANCI LA POLITICA PESA PIÙ DELLA TECNICA ..... 33

*L'ARMONIZZAZIONE - Giusta la scelta di avvicinare competenza e cassa ma questo abatterà le entrate degli enti*

IL CONSIGLIERE DECADE PER ASSENTEISMO..... 34

#### **ITALIA OGGI**

IL FEDERALISMO DI PENELOPE..... 35

*La riforma fa un passo avanti e uno indietro, mentre aumentano la complessità e il peso delle imposte attribuite agli enti territoriali*

FEDERALISMO, UNA GIUNGLA FISCALE..... 36

CEDOLARE IN VIGORE MA SENZA REGOLE..... 38

RIFORMA FEDERALE CON IL DIESEL..... 39

SANITÀ, È GUERRA AGLI SPRECHI..... 41

#### **LA REPUBBLICA**

LA PROMESSA DI TREMONTI: LO STATO PADRONE NON TORNA..... 42

"COLOSSEO PRIVATIZZATO" È SCONTRO SUL RESTAURO..... 44

*Il Comune di Roma: tutto trasparente - Resca (Mibac): collaboriamo per valorizzare il sito*

#### **CORRIERE DELLA SERA**

SGRAVI FISCALI AL SUD TREMONTI ORA ACCELERERA..... 45

*Speso solo l'1,3% dei fondi europei per il Mezzogiorno*

#### **CORRIERE ECONOMIA**

HI-TECH, LA LOMBARDIA? MODERNA A METÀ SE NON PARTE IL SISTEMA..... 46

*Imprese all'avanguardia e cittadini grandi utilizzatori di Internet - Ma i pochi finanziamenti e i ritardi del pubblico frenano la regione*

#### **CORRIERE ECONOMIA MEZZOGIORNO**

IL FEDERALISMO E LE COLPEVOLI INDIFFERENZE..... 47

WI-FI GRATUITO, LA SFIDA PARTE IN CAMPANIA..... 48

#### **IL MATTINO NAPOLI**

DEMOLIZIONI, MERCOLEDÌ TORNANO LE RUSPE A NAPOLI E CASERTA..... 49

*Nel mirino gli abusi riscontrati nella periferia occidentale - Abbattimenti anche a Posillipo*

## LE AUTONOMIE

### SEMINARIO

# Documento programmatico sulla sicurezza-dps: adempimenti entro il 31 marzo 2011

**I**l 31 marzo 2011 scade il termine per il rinnovo del Documento Programmatico sulla Sicurezza-DPS. La mancata redazione del nuovo DPS nonché la carenza delle misure di sicurezza previste dal vigente Codice in materia di protezione dei dati personali comportano l'arresto fino a due anni del Titolare del trattamento dei dati e il pagamento di una sanzione amministrativa fino a 120

mila euro (ex artt. 162 c.2-bis e 169). Quest'anno vanno introdotti nuovi adempimenti obbligatori a seguito dell'entrata in vigore dell'art. 32 della Legge 69/2009 ss.mm. (Albo pretorio on-line), delle disposizioni dell'art. 50 del DL 31 maggio 2010, n. 78 così come modificato dalla legge di conversione 30 luglio 2010, n. 122 (Censimento 2011) nonché del D.Lgs. 235/2010 – Codice dell'am-

ministrazione digitale (Cad) in vigore dal 25 gennaio u.s. che comporta l'obbligo di predisporre il piano di continuità operativa e di disaster recovery. Inoltre, da dicembre 2010 vi è l'ulteriore adempimento relativo alla verifica annuale sull'operato dell'Amministratore di Sistema. Ancora, con l'entrata in vigore del nuovo provvedimento del Garante in materia di Videosorveglianza, il prossimo

29 aprile, scadono i termini per adeguarsi alle misure di sicurezza previste dal punto 3.3 dello stesso. Al riguardo, il Consorzio Asmez ha attivato uno specifico Servizio integrato che comprende software on line, procedure operative e videoseminario "DPS 2011". Per informazioni contattare il n. 081 7504511 oppure scrivere alla casella email: [dps@asmez.it](mailto:dps@asmez.it)

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.75 del 1° Aprile 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

#### *DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI*

**DECRETO 14 marzo 2011** Aggiornamento dei coefficienti per la determinazione del valore dei fabbricati di cui all'articolo 5, comma 3, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, agli effetti dell'imposta comunale sugli immobili (ICI) dovuta per l'anno 2011.

**DECRETO 18 marzo 2011** Certificazione relativa al rispetto degli obiettivi del patto di stabilità interno per l'anno 2010 delle province e dei comuni con popolazione superiore a 5000 abitanti.

La Gazzetta ufficiale n.76 del 2 Aprile 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

#### *DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI*

**DECRETO 29 marzo 2011** Modifiche al decreto 15 febbraio 2011 relativo alle certificazioni del bilancio di previsione 2011 delle amministrazioni provinciali, dei comuni, delle comunità montane e delle unioni dei comuni.

#### *ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI*

**REGIONE PUGLIA COMUNICATO** Approvazione del Piano regolatore generale del Comune di Grottaglie

**COMUNICATO** Approvazione della variante al Piano regolatore generale del Comune di San Pancrazio Salentino

**COMUNICATO** Approvazione del Piano regolatore generale del comune di Diso

**COMUNICATO** Approvazione della variante al P.R.G. del Comune di Nardo'

**NEWS ENTI LOCALI****REGIONI****Cgil, crollano italiane in classifica Ue per pil pro capite**

**C**rolla la posizione delle regioni italiane nella graduatoria delle quaranta regioni europee con il più alto livello di prodotto interno lordo pro capite. A distanza di undici anni, dal 1997 al 2008, si è drasticamente ridotto il numero delle regioni italiane presenti tra le prime quaranta europee per reddito pro capite, che passa da dieci a tre, mentre quelle del Mezzogiorno - già ben al di sotto della media europea nel '97 - continuano a perdere posizione. È il quadro che viene fuori dallo studio "Il Prodotto interno lordo pro-capite regionale europeo: livelli e dinamiche", condotto dal dipartimento per le Politiche di coesione economica e sociale per il Mezzogiorno della Cgil su dati Eurostat relativi al Pil pro capite regionale per il 2008, espresso in parità di potere d'acquisto, per le 271 regioni europee. Dallo studio della Cgil, prodotto per rilanciare le ragioni dello sciopero generale del 6 maggio, emerge che il Pil pro capite medio europeo per il 2008 presenta un valore pari a 25.100 euro espresso in parità di potere d'acquisto. Una media frutto di una oscillazione compresa tra il valore più basso, che si colloca al 28% del dato medio europeo e riscontrabile per la regione bulgara di Severozapaden (7.100 euro) e il valore più elevato, pari al 343% del dato medio europeo individuato nella regione del Regno Unito Inner London (con un reddito di 85.800 euro e dove tra l'altro risulta

collocata la capitale inglese). Tra le prime venti regioni con il più alto livello del reddito pro-capite si nota che in ben sette regioni sono presenti delle capitali: Londra, il Granducato del Lussemburgo, Bruxelles, Praga, Parigi, Stoccolma, Vienna. Tra le quaranta regioni con il più alto livello di reddito pro-capite (superiore al 125% rispetto alla media nazionale) troviamo dieci regioni tedesche, cinque olandesi, quattro austriache e, con tre regioni ciascuna, Spagna ed Italia (Bolzano 137% con 34.300 euro, Lombardia 134% con 33.500 euro ed Emilia Romagna 127% con 31.900 euro), con due regioni sia Belgio che Finlandia. Infine con una regione ciascuna per la Repubblica Ceca, la Danimarca, l'Irlanda, la Francia, la Slovacchia, la Svezia e chiaramente il Lussemburgo. Nel 1997, l'Italia presentava ben dieci regioni tra le quaranta: Lombardia (11°), Bolzano (12°), Emilia Romagna (15°), Valle d'Aosta (21°), Provincia autonoma di Trento (22°), Veneto (23°), Lazio (27°), Piemonte (31°), Friuli Venezia Giulia (36°) e Toscana (39°). Dieci anni più tardi l'Italia presenta solamente tre regioni in questa classifica e in posizioni di retrovia: Provincia Autonoma di Bolzano al 23° posto, Lombardia al 28° ed Emilia Romagna al 36°. Nel rapporto del sindacato di Corso d'Italia si osserva che "questo dato, oltre a rilevare un sensibile arretramento del nostro sistema economico, risulta aggravato ulteriormen-

te dal fatto che, rispetto al dato medio europeo, il livello del reddito pro capite di queste tre regioni tende ad essere più basso rispetto a quello che si registrava undici anni fa a seguito dell'ingresso delle nazioni dell'est europeo che hanno notevolmente abbassato il livello del reddito medio europeo". La Lombardia presentava, nel 1997, un reddito pro-capite superiore rispetto al dato medio europeo del 161% mentre nel 2008 il dato è arretrato al 134%. Stessa dinamica per le altre due regioni presenti in classifica: la Provincia Autonoma di Bolzano passa dal 159% al 137% così come l'Emilia Romagna passa dal 152% al 127%. Il confronto delle due graduatorie per gli anni 1997 e 2008 individua una sorta di "cristallizzazione" delle posizioni delle regioni più ricche. Nel passaggio, infatti, dal 1997 al 2008 delle venti regioni che presentavano il reddito pro-capite più elevato, undici anni più tardi ne rimangono ben quindici. Escono dalla graduatoria: Stoccarda al 21°, la Provincia di Anversa al 25°, la Provincia Autonoma di Bolzano al 23°, la Lombardia al 28° e l'Emilia Romagna al 36°. Per quanto riguarda invece le prime quaranta regioni, nel 2008 rispetto al '97 solamente nove regioni non sono più presenti tra le quaranta regioni con il reddito più elevato e sono la regione tedesca di Colonia, quella inglese del Chesire e ben sette regioni italiane: Valle d'Aosta, Provincia autonoma di Trento,

Veneto, Lazio, Piemonte, Friuli Venezia Giulia, Toscana. "In una situazione nella quale le posizioni di performance economica, in termini di performance economica, sono piuttosto cristallizzate - spiega il rapporto della Cgil -, questa regola viene completamente disattesa per le migliori regioni italiane che tendono invece a scivolare via dalle migliori posizioni in graduatoria. Un inequivocabile segnale del disagio che ha attraversato le diverse economie locali italiane nel corso degli ultimi quindici anni". Tra le 64 regioni con un reddito pro-capite inferiore al 75%: quindici sono polacche, sette ciascuna per la Repubblica Ceca e la Romania, sei ciascuna per Bulgaria ed Ungheria, quattro per Portogallo e Italia (Campania 66% con 16.400 euro, Sicilia 66% con 16.600 euro, Calabria 66% con 16.400 euro e Puglia 67% con 16.900 euro), tre per Grecia, Francia e Slovacchia; due per il Regno Unito, una per la Spagna, l'Estonia, la Lettonia e la Lituania. Se si passa ad esaminare il confronto con il 1997, si nota come le quattro regioni meridionali con il più basso livello di reddito pro-capite pur permanendo nella parte bassa della graduatoria presentavano, comunque, un livello del reddito pro-capite meno distante rispetto al dato medio europeo rispetto a quanto mostrano nel 2008: Puglia al 77%, Sicilia al 76%, Campania al 74% e Calabria al 73%. La collocazione "piuttosto negativa" delle regioni italiane nelle gra-

duatorie dei redditi procapite europei, rispetto al confronto 1997-2008, è "da imputare prevalentemente alla dinamica piuttosto deludente del reddito procapite delle regioni italiane". Tra le regioni italiane con il tasso di crescita medio anno più elevato registriamo il Lazio con il 2,1%, le Marche al 2,0%, il Veneto, la Provincia autonoma di Bolzano e l'Emilia Romagna all'1,8%. In questo contesto le regioni meridionali presentano diversi tassi di crescita medi annui: Basilicata 0,7%, Puglia 0,8%, Calabria 0,9%, Sicilia 1,2%, Campania 1,3%. Il tutto in un contesto nel quale ben settanta regioni europee - nel corso del decennio considerato - hanno registrato tassi di crescita medi annui superiori al 3,5%. Si può dire che in generale il decennio 1997-2008 ha rappresentato "per le regioni italiane in generale e per quelle meridionali in particolare un vero e proprio decennio perduto, di occasioni

mancate per rafforzare la crescita delle regioni più avanzate e favorire un percorso di crescita stabile per quelle più arretrate del Mezzogiorno". Italia scivola verso paesi a sviluppo moderato. Nel corso del periodo 2000-2007 le regioni europee con i tassi di crescita più significativi sono state quelle appartenenti agli stati membri di nuovo ingresso nell'Unione Europea: Estonia, Lituania, Lettonia, Polonia, Ungheria, Romania, Bulgaria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia, Cipro e Malta. A questa particolare situazione si devono aggiungere alcune regioni del Regno Unito, dell'Irlanda, della Spagna e della Finlandia. Gran parte di quelle regioni che rientrano nei paesi meno sviluppati hanno segnalato nel corso del periodo precedente alla crisi (2000-2007) tassi di crescita significativi di gran lunga superiori al 3%. L'ingresso dei paesi dell'est europeo nell'Ue ha prodotto, almeno fino alla crisi economica

finanziaria del 2008, "degli indubbi vantaggi in termini di crescita economica, resterà da vedere, quando saranno disponibili gli ultimi aggiornamenti Eurostat, quali saranno gli effetti della crisi per questi paesi e per le loro regioni più arretrate". Ritornando all'Italia si nota che, sulla base del dato relativo al Pil pro capite 2008, il paese si colloca ancora tra quelli dell'Ue ad alto sviluppo "anche se oramai - denuncia il rapporto - stiamo scivolando in modo preoccupante verso quei paesi a sviluppo moderato (un gruppo di paesi di cui fanno parte: Cipro, Grecia, Slovenia, Repubblica Ceca, Malta e Portogallo)". Nel corso dell'ultimo decennio, per quanto riguarda il nostro paese, "i governi centrali e i differenti governi locali non sembrano essere riusciti a risolvere i problemi economici e sociali delle aree più arretrate del paese", spiega il rapporto del sindacato sostenendo che "ciò" si è manifestato mentre una crisi di

carattere strutturale, da collegare alla globalizzazione dell'economia e dei mercati, iniziava a manifestarsi anche nelle aree più sviluppate e più mature in termini di produzioni del Centro-Nord". La crisi in corso quindi coglie il nostro paese "nel mezzo di un difficile attraversamento" e "non è affatto scontata la possibilità di riuscire a mantenere la nostra posizione di paesi ad alta crescita senza poter risolvere i problemi del nostro Mezzogiorno". La situazione delicata in cui versa il Mezzogiorno emerge con chiarezza prendendo in esame le regioni Sicilia, Campania e Calabria. Nel 1995 queste avevano un reddito pro capite collocato nella classe 75%-100% rispetto al dato medio europeo: nell'anno 2007 sono scivolate nella classe 50%-75%. Un peggioramento complessivo che però ha interessato anche altre regioni italiane.

---

Fonte CGIL

**NEWS ENTI LOCALI****FEDERALISMO****Cgia Mestre, ultimi 10 anni spesa regionale +75%**

**T**ra il 2000 e il 2009 la spesa delle Regioni italiane è aumentata del 75,1%. È quanto rileva un'analisi della CGIA di Mestre, secondo cui nello stesso periodo l'inflazione ha registrato un incremento molto più contenuto: +22,1%. In termini assoluti, invece, le uscite complessive delle nostre Regioni sono passate da 119,3 mld di euro a 209 mld di Euro. Se distinguiamo le Regioni a Statuto Ordinario da quelle a Statuto Speciale, osserviamo che la spesa delle prime è aumentata del 70,6%, quella delle seconde dell'89%. A livello regionale il maggior aumento di spesa si è registrato in Umbria (+143,7%), seguono l'Emilia Romagna (+140,3%) e la Sicilia (+125,7%). Appena fuori dal podio troviamo la Basilicata (+115,2%), il Piemonte (+91,8%) e la Toscana (+84,6%). La Provincia Autonoma di Trento (+43,2%), il Veneto (+40,9%) e la Campania (+40,3%) sono state, invece, le tre realtà territoriali più parsimoniose. In termini di spesa pro capite, spetta alla Valle d'Aosta il primato delle uscite riferite al 2009 (13.182 euro), sul secondo gradino del podio troviamo la Provincia di Bolzano (10.013 euro) e sul terzo quella di Trento (8.465 euro). "Intendiamoci - sottolinea Giuseppe Bortolussi segretario della CGIA di Mestre - maggior spesa non

sempre è sinonimo di spreco o di una cattiva gestione della finanza pubblica. Chi, soprattutto al Centronord, ha investito in questi ultimi 10 anni in maniera importante sulla sanità e sull'assistenza sociale, oggi può contare su livelli di qualità e di quantità dei servizi offerti ai propri cittadini che sono tra i più elevati d'Europa. Detto questo, non possiamo nascondere che alcune Regioni, tipo quelle a Statuto Speciale, presentano livelli di spesa che solo in parte sono coperte dalle entrate proprie. Ciò vuol dire che la specificità di alcuni territori è garantita dallo sforzo fiscale fatto dai contribuenti delle realtà a Statuto ordina-

rio: un meccanismo, quest'ultimo, che va progressivamente eliminato per il bene di tutti". L'analisi della CGIA si chiude con uno sguardo sulla dinamica registrata negli ultimi 10 anni dalle singole funzioni di spesa. La voce che ha subito l'incremento più sostenuto è stata quella dell'Assistenza sociale (+185,8%), seguono gli oneri non attribuibili, l'istruzione e la formazione (+86,9%) e la sanità (+74,3%). In termini assoluti, oltre la metà dell'aumento della spesa totale è attribuibile alla sanità. Infatti, su un aumento di spesa complessivo pari a 89,6 mld di euro, 45,9 mld sono in capo alla sanità.

---

**Fonte ASCA**

## NEWS ENTI LOCALI

### FEDERALISMO

# Upi: locali 70% investimenti

«Il 70% degli investimenti pubblici del Paese sono realizzati da Province e Comuni. È indispensabile che, nel definire i criteri per la ripartizione delle risorse previste nella legge sul federalismo fiscale per gli interventi speciali, si tenga prioritariamente conto di questa peculiarità e si confermi l'importanza degli enti locali per la promozione dello sviluppo». Lo ha detto il coordinatore degli assessori al Bilancio dell'Upi, Antonio Rosati, Assessore al Bilancio della Provincia di Roma, intervenendo alla riunione del Comitato dei 12 in Commissione bicamerale per il federalismo fiscale. «Un provvedimento che, se si fonderà sul concorso di tutte le Autonomie territoriali - ha detto Rosati - può essere molto importante per assicurare la tenuta degli investimenti degli Enti locali. Comprendiamo che, prevedendo l'utilizzo dei Fondi comunitari per la copertura dei finanziamenti, il coordinamento delle Regioni è indispensabile. Ma in un provvedimento che si pone l'obiettivo di sostenere interventi per lo sviluppo e gli investimenti - ha concluso Rosati - non si possono relegare Province e Comuni in un ruolo marginale. Per questo chiediamo che nel testo si specifichi che il finanziamento riguarderà progetti strategici di rilievo nazionale, interregionale, regionale e locale».

Fonte UPI

## NEWS ENTI LOCALI

### FEDERALISMO

# Task force per immobili fantasma

**S**ogei è pronta a partire con il primo step di attuazione del federalismo fiscale, quello che riguarda la lotta all'evasione nel 'mattone' insieme ai Comuni. Una task force tra la Sogei, società Ict del Tesoro, l'Agenzia del Territorio e gli Enti locali è al lavoro in vista dell'entrata in vigore, il 7 aprile, del decreto sul federalismo municipale, che darà il via, tra l'altro, alla cedolare secca sugli affitti e rafforzerà l'azione congiunta anti-sommerso coi Comuni, ai quali andrà anche il 50% del gettito recuperato dall'accatastamento dei cosiddetti immobili fantasma. «Il gruppo di lavoro con l'Agenzia del Territorio - dice a Radiocor Marco Bonamico, amministratore delegato di Sogei - punta ad assicurare tutto il supporto per combattere l'evasione e far accedere i Comuni alle banche dati catastali sugli immobili». Il decreto, infatti, prevede l'interscambio dei dati su immobili, risultanze catastali, dichiarazioni dei contribuenti, contratti d'affitto e di somministrazione. Dall'emersione del nero relativa alla cedolare secca sono attesi 600 milioni quest'anno, un miliardo nel 2012 e 1,4 nel 2013; dall'operazione case fantasma era attesa una rendita catastale di oltre 600 milioni per un milione di immobili, ma dalle ultime ortofoto dell'Agenzia del Territorio le particelle di terreno interessate risultavano essere il doppio.

---

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

## NEWS ENTI LOCALI

### INNOVAZIONE E PA

## Matera, le offerte di lavoro della Provincia su Facebook

La Provincia di Matera, tramite il proprio Cst per l'e-Government, ha avviato una sperimentazione sull'uso dei social network per la comunicazione tra amministrazione e cittadini. Nello specifico, la sperimentazione consiste nella pubblicazione su Facebook delle notizie presenti sul "portale lavoro" della Provincia. In maniera automatica, le notizie, una volta pubblicate sul portale lavoro, vengono replicate anche sulla pagina Facebook del Cst. La finalità è utilizzare il social network per consentire all'Amministrazione provinciale di trovare un punto di contatto con i giovani e far pervenire loro in tempo reale informazioni dal mondo del lavoro. Basta infatti iscriversi alla pagina Facebook del Cst per ricevere in automatico sul proprio schermo le offerte di lavoro raccolte dal servizio per l'impiego della Provincia. "È un esempio di come, anche i social network, spesso associati allo svago e al tempo libero, possono in realtà essere utilizzati proficuamente per veicolare informazioni e servizi verso i giovani che svolgono online parte delle proprie attività quotidiane. Il Cst, con questa iniziativa, vuole accompagnare le Pubbliche Amministrazioni Locali - ha dichiarato il presidente Stella della Provincia di Matera - nell'adozione dei nuovi strumenti per la comunicazione con la comunità. L'obiettivo è un'Amministrazione moderna in grado di valutare e cogliere le opportunità che le nuove tecnologie offrono per semplificare l'accesso all'informazione e per avvicinarsi ai luoghi, anche virtuali, che il cittadino frequenta."

Fonte ADNKRONOS

**Criminalità – Sul territorio**

# A Milano il record dei reati

*Napoli al primo posto per i delitti che impattano sull'economia*

Che si tratti di demografia o di economia, la criminalità preferisce puntare alto. Ossia alle realtà territoriali dove più densamente si concentrano abitanti oppure attività produttive o infrastrutture. Le ultime rilevazioni disponibili sul trend dei delitti denunciati catturano un'immagine "statica": dopo i cali significativi nei primi sei mesi del 2008 e del 2009 (pari rispettivamente a -8% e -6%), il periodo gennaio-giugno 2010 si chiude intorno a quota 1.292mila reati, lo 0,2% in meno rispetto al corrispondente semestre dell'anno precedente. Tuttavia se lo si guarda più da vicino, il quadro territoriale che emerge dalle elaborazioni del Sole 24 e Anfp (l'Associazione nazionale funzionari di polizia che, su dati del ministero dell'Interno, cura la ricerca «L'apporto della sicurezza pubblica alla creazione del Pil» realizzata da Maurizio Fiasco) si presenta assai differenziato sotto vari aspetti: il tasso di delittuosità, la dinamica nel tempo, la tipologia del delitto. Con una costante: le realtà "grandi" o comunque strategiche sono quelle più in sofferenza, anche quando si considerano i delitti significativi per il tessuto imprenditoriale (dalle truffe alla ricettazione). Se si riporta il totale dei reati alla popolazione, le province maggiormente colpite risultano, nell'ordine, Milano, Torino, Bologna, tutte sopra i 30 delitti denunciati ogni mille abitanti (indice che, ricordiamo, si riferisce al semestre e che quindi per l'intero anno potrebbe raddoppiarsi), mentre la Capitale si colloca in settima posizione. I capoluoghi più "al riparo" (indice inferiore a 15 delitti denunciati, Oristano, Potenza e Matera le migliori) sono tutti di piccole o medie dimensioni, prevalentemente meridionali ma con una buona rappresentanza del Nord-Est, come Belluno e Treviso. Per volume Roma "conquista" il secondo posto (116mila reati) subito dopo Milano (138mila). A preoccuparsi per gli incrementi più consistenti dovrebbero essere i materani (+22%) e gli aquilani (+20%), al contrario dei residenti di Asti o Pordenone che spiccano per arretramenti a due cifre della criminalità (rispettivamente -16 e -12%). Un'altra mappa si delinea se si passa ai reati più gravi per il sistema economico, come l'usura, il riciclaggio, la contraffazione, i furti di veicoli con merci, le truffe e le frodi informatiche (si vedano le tabelle sotto dove l'indice è stato ottenuto rapportando ognuna delle 14 tipologie considerate a ogni mille imprese registrate sul territorio). Tutte queste "mine" anti-

sviluppo calcolate complessivamente penalizzano in particolare le imprese di Napoli, Bologna, Trieste, La Spezia e Genova, grandi capoluoghi caratterizzati, tra l'altro, da una fitta rete di collegamenti. Il tessuto produttivo napoletano è il più colpito in particolare sui fronti di truffe e frodi, ricattazioni ed estorsioni. Bologna e Trieste hanno gli indici più alti per quanto riguarda i furti negli esercizi commerciali (ma Trieste con Genova si mettono in cattiva luce anche nella classifica del riciclaggio). Le imprese di Caltanissetta e Vibo Valentia sono quelle che più hanno a che fare con il reato di "danneggiamento seguito da incendio". Isernia, ben posizionata nella classifica generale dei delitti rapportati alla popolazione, ha la maggiore incidenza (per impresa) di delitti informatici e contraffazioni. Reati e livelli di gravità diversi che però finiscono per pesare pesantemente sui costi dell'impresa e sullo sviluppo del territorio. «Nella nostra ricerca sulla relazione tra sicurezza, Pil e benessere – osserva Enzo Letizia, segretario nazionale dell'Anfp – è emerso, dalle analisi sul settore del credito alle imprese, che la criminalità ha effetti negativi sul costo del denaro. In particolare le frodi, le truffe, la bancarotta fraudo-

lenta, l'estorsione, l'associazione a delinquere in genere e l'associazione a delinquere di stampo mafioso influenzano in modo significativo i tassi d'interesse per la concessione del credito: le imprese ubicate nelle zone con una forte presenza di criminalità pagano un tasso d'interesse mediamente più elevato dello 0,50 rispetto a quelle che operano nelle zone a bassa criminalità. E l'effetto distorsivo ricade soprattutto sulla piccola impresa, poiché le grandi hanno accesso al credito fuori dal mercato locale. Ma l'opacità dell'ambiente e la frequenza dei reati incidono anche sulle modalità di concessione del prestito, tanto che la quota dei prestiti concessi in conto corrente, assistiti da garanzie reali, è maggiore di quella per anticipi su fatture dove è più alto il tasso di criminalità. Solo un sistema unitario di sicurezza pubblica può fronteggiare fenomeni di tale caratura e profilo, perché la criminalità è abilissima nell'inserirsi nei limiti delle competenze territoriali degli enti locali, conquistando rocche e campanili di ogni tipo quando commette i reati contro l'economia». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Rossella Cadeo**



## La classifica

Le province in base ai delitti denunciati nel 1° semestre 2010 ogni 1000 abitanti  
▼ delitti in calo; ▲ delitti in aumento

Province	Reati	Province	Reati	Province	Reati
1 Milano ▼	35,0	31 Palermo ▲	20,0	68 Chieti ▲	16,2
2 Torino ▼	34,0	Bari ▲	20,0	Lodi ▲	16,2
3 Bologna ▼	31,6	33 Trieste ▼	19,9	70 Vicenza ▼	15,9
4 Genova ▼	31,4	34 Ferrara ▼	19,8	R. Calabria ▼	15,9
5 Firenze ▲	29,1	35 Grosseto ▼	19,7	Cagliari ▲	15,9
6 Prato ▲	28,9	36 Catanzaro ▲	19,6	Messina ▲	15,9
7 Roma ▲	28,2	37 L'Aquila ▲	19,5	74 Siena ▼	15,7
8 Rimini ▼	28,1	38 Biella ▲	19,3	75 Nuoro ▲	15,6
9 Imperia ▼	26,3	Verona ▼	19,3	Rovigo ▼	15,6
10 Modena ▼	26,1	Caltanissetta ▲	19,3	77 Taranto ▲	15,3
11 Brescia ▲	25,9	41 Perugia ▼	19,2	78 Cuneo ▲	15,2
12 Pisa ▲	25,7	M. Carrara ▲	19,2	Como ▼	15,2
13 Pescara ▲	25,4	43 Terni ▲	19,0	Trento ▼	15,2
14 Parma ▲	24,0	44 Vercelli ▼	18,9	81 Salerno ▲	15,1
Savona ▼	24,0	45 Varese ▼	18,8	Cosenza ▲	15,1
16 Ravenna ▼	23,9	Teramo ▲	18,8	Isernia ▼	15,1
17 Pavia ▲	23,8	47 Forlì ▼	18,5	84 Sondrio ▲	14,8
18 Catania ▲	23,4	Brindisi ▲	18,5	85 Verbania ▼	14,4
19 Padova ▼	23,1	49 Ancona ▲	18,3	Rieti ▼	14,4
20 R. Emilia ▲	23,0	50 Trapani ▲	18,2	87 Bolzano ▲	14,3
Venezia ▲	23,0	51 Aosta ▼	18,1	Lecce ▲	14,3
22 Livorno ▲	22,8	Mantova ▲	18,1	89 Agrigento ▲	14,2
Lucca ▼	22,8	53 Asti ▼	17,9	90 Udine ▲	14,0
24 Pistoia ▼	22,1	54 Cremona ▼	17,7	91 Pesaro ▼	13,6
25 Bergamo ▲	21,4	55 Arezzo ▼	17,3	92 Frosinone ▼	13,2
Foggia ▲	21,4	56 Piacenza ▼	17,2	Pordenone ▼	13,2
27 Novara ▼	21,1	57 Macerata ▲	17,1	94 Campobasso ▲	12,6
28 Alessandria ▲	21,0	58 A. Piceno ▲	17,0	95 Crotone ▼	12,5
29 Latina ▲	20,8	Sassari ▲	17,0	96 Treviso ▼	12,4
30 Napoli ▼	20,7	60 Lecco ▼	16,9	Benevento ▲	12,4
		Siracusa ▲	16,9	98 Enna ▲	12,3
		Ragusa ▼	16,9	99 Avellino ▼	11,9
		63 Viterbo ▲	16,7	100 Belluno ▼	11,8
		64 Caserta ▲	16,6	101 Matera ▲	11,7
		Gorizia ▲	16,6	102 Potenza ▲	11,4
		66 V. Valentia ▼	16,4	103 Oristano ▲	9,5
		67 La Spezia ▼	16,3	<b>TOTALE</b> ▲	21,5

**Analisi**

# Contrasto possibile soltanto se c'è unità

**S**tupisce che da tempo la "questione sicurezza" sia dibattuta senza un reale ancoraggio all'esame del suo distribuirsi sul territorio, una valutazione comparativa e allo stesso tempo rivolta alle specificità e alle connessioni dei luoghi. Quasi fosse scomparso un problema unitario della criminalità. E il punto sia quel che accade localmente. Come se la moderna criminalità non si muovesse e si distribuisse nelle regioni, in parallelo alle varie congiunture: economiche, della mobilità, degli investimenti. O come se una provincia travolta dalla recessione (e sta accadendo anche nei distretti industriali del Centro e del Nord) non subisse anche una ricollocazione della delinquenza. Anzi delle sue varie forme: le forme predatorie (furti e rapine alle aziende), il riciclaggio. Inteso quale finanziamento usurario, accaparramento di attività a prezzi di "rottamazione", magari per utilizzarle come "bare fiscali" o schermo per nascondere i proventi dei reati. Insomma il "localismo" versus la sicurezza pubblica nazionale. La sicurezza urbana (mix di controllo sui reati di strada, le microillegalità diffuse, le inciviltà) contrapposta alla politica criminale. Che è di pertinenza dello Stato centrale, e non può essere altrimenti. In una nazione moderna, che prosegue nell'integrazione europea. Stavolta l'analisi presentata offre uno spunto per una ricerca più definita: accanto all'incidenza dei reati sulla popolazione di una data provincia, si sono selezionati 14 tipi di delitti e li si sono posti in rapporto all'anagrafe delle imprese sul territorio. La "delittuosità" per attività economiche offre così una possibilità di ancorare meglio le analisi specifiche della criminalità, lungo i meridiani e i paralleli della penisola. In altri termini, l'operazione di misurare l'incidenza dei reati direttamente o indirettamente commessi ai danni delle attività economiche mostra come scelgano i bersagli sia

i "singoli" malviventi sia le associazioni per delinquere. E aiuta a rilevare quanto condizioni tali scelte la morfologia del territorio. Si noti, a esempio, come nel cluster delle 20 province meno penalizzate solo tre si affacciano sulla costa mentre le restanti siano dell'entroterra e della montagna. E all'opposto si collocano ben otto "città metropolitane" (sulle 14 istituite per legge). Tra esse prevalgono quelle del nord, mentre il mezzogiorno "domina" la classifica con Napoli e annovera nel gruppo Palermo e Reggio Calabria. E qui arriviamo ad alcuni concetti utili per impostare una strategia di prevenzione della criminalità, che punti a ridurre alcune delle vistose penalizzazioni subite dalle aziende. Le forme più violente e volgari di depredazione (rapine alle sedi delle imprese, attentati, danneggiamenti, estorsioni) segnano ancora la triste esperienza prevalente nel Sud. Reati "a bassa intensità" si consumano più di frequente al Nord (riciclag-

gio, ricettazione, contraffazione, truffe) e segnano alcune province meridionali (Napoli, Catania, Caserta). Laddove l'esposizione della ricchezza e la disponibilità di beni sono più nette altrettanto insistente è la permanenza di una criminalità predatoria. Ma il punto resta l'asimmetria: perché il luogo del prelievo illegale di ricchezza in gran parte non coincide con quello del proseguimento del "ciclo", cioè delle forme elementari di ricettazione e di quelle più sofisticate del riciclaggio-reimpiego. Per quanto si cambi l'angolo di valutazione, resta che la funzione di sicurezza pubblica può essere assolta principalmente dallo Stato. Con un indirizzo unitario e nazionale della politica di contrasto - prevenzione. Anche questo andrebbe valutato, nel 150° dell'Unità. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Maurizio Fiasco**

**Federalismo** – Gli aiuti saranno sostituita da compartecipazioni ma cambierà la distribuzione territoriale

## Nei Comuni 6 miliardi al buio

*Dal 2013 addio ai trasferimenti regionali - Incognita sugli effetti - NIENTE COORDINAMENTO - Ancora tutto da scrivere l'incrocio tra i fondi sperimentali decentrati e quelli di riequilibrio degli ex finanziamenti statali*

**S**ui bilanci comunali il federalismo solleva un'altra incognita, da 6 miliardi di euro: si tratta dei trasferimenti regionali, correnti e in conto capitale, che dal 2013 dovranno cedere il passo a una compartecipazione ai tributi dei governatori, addizionale Irpef in primis. Il meccanismo è contenuto nel decreto sul fisco regionale approvato giovedì scorso dal consiglio dei ministri, ma è vitale per i sindaci, che infatti hanno rivendicato un ruolo di primo piano anche su questo aspetto. Spetterà ad ogni Regione a statuto ordinario individuare l'ammontare dei trasferimenti regionali fiscalizzati che hanno «carattere di generalità e permanenza», escludendo quelli sulle rate di ammortamento dei mutui contratti dagli enti locali. Per farsi un'idea dei numeri che girano fra Regioni (a statuto ordinario) e Comuni basta prendere le tabelle allegate alla relazione del governo sul federalismo fiscale: nel 2008 sono affluiti dalle Regioni alle casse comunali oltre 6 miliardi, di cui 3,7 relativi alla parte in conto capitale. La soppressione è contestualmente compensata mediante una compartecipazione dei municipi al gettito dei tributi regionali, prioritariamente all'addizionale regionale Irpef, o con la devoluzione di tributi regionali, in modo da assicurare un importo uguale ai trasferimenti soppressi. Ma, si sa, la compartecipazione è destinata a distribuirsi fra i Comuni di una regione in modo diverso dai trasferimenti aboliti, perciò, per realizzare la soppressione dei trasferimenti regionali in forma progressiva e territorialmente equilibrata, è previsto che una quota - non superiore al 30% del gettito dei tributi destinati ai Comuni - vada ad alimentare un Fondo sperimentale regionale di riequilibrio. I criteri di riparto del fondo, che ha una durata triennale, sono tutti da definire. Per questi, per la determinazione delle quote di gettito che, anno per anno, sono devolute al singolo municipio in cui si sono verificati i pre-

supposti d'imposta, è previsto che la Regione proceda, previo accordo in Consiglio delle autonomie locali d'intesa con i Comuni, con atto amministrativo. Non è specificato che cosa succede se non si raggiunge l'accordo: in caso di inadempimento da parte della Regione nella fiscalizzazione dei trasferimenti, è previsto il potere sostituito da parte dello Stato. Gli stessi criteri si applicano per la soppressione dei trasferimenti regionali destinati alle Province. In questo caso, però, la Regione «cede» una compartecipazione alla tassa automobilistica sugli autoveicoli di sua competenza, anche qui in misura tale da assicurare un importo corrispondente ai fondi soppressi. In caso di incapacità della tassa automobilistica le Regioni devono assicurare la compartecipazione ad un altro tributo. Anche per le province è prevista l'istituzione di un Fondo sperimentale regionale di riequilibrio. Mentre in questo caso è fissato il termine del 30 novembre 2012 per portare a compi-

mento il processo, dopo di che scatta il potere sostitutivo statale. Ma è il capitolo perequazione a sollevare i dubbi più importanti, che si annidano sulle modalità di coordinamento dei fondi sperimentali regionali di riequilibrio, con i fondi perequativi ex trasferimenti statali. Fondi perequativi che la norma istituisce nel bilancio delle Regioni a statuto ordinario, uno in favore dei Comuni e l'altro a favore di province e città metropolitane, alimentati dal fondo perequativo dello Stato. La nebbia che circonda i fondi perequativi è ancora fitta; si sa solo che sono alimentati con quote del gettito dei tributi della fiscalità immobiliare e della compartecipazione ai tributi da trasferimento immobiliare (per i Comuni) e dalla compartecipazione provinciale all'Irpef (per le Province), ma sono ancora da disegnare le modalità di alimentazione e di riparto. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Patrizia Ruffini**

**SEGUE TABELLA**

## La posta in gioco

I trasferimenti totali in milioni di euro e in euro procapite nelle regioni a statuto ordinario

### DA REGIONIA COMUNI

Regioni	Totali (mln euro)	Procapite (euro)
Abruzzo	158	118
Basilicata	180	305
Calabria	425	212
Campania	1.076	185
Emilia R.	219	51
Lazio	755	134
Liguria	320	198
Lombardia	483	50
<b>Totale/Media</b>	<b>6.099</b>	<b>120</b>

### DA REGIONIA PROVINCE

Regioni	Totali (mln euro)	Procapite (euro)
Abruzzo	95	71
Basilicata	148	250
Calabria	224	112
Campania	445	77
Emilia R.	488	112
Lazio	285	51
Liguria	169	105
Lombardia	614	63
<b>Totale/Media</b>	<b>4.349</b>	<b>85</b>

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Copaff

Finanza pubblica – In settimana il via libera alla riforma

## Per la nuova Finanziaria un'agenda in chiave Ue

**P**arte la nuova governance economica europea e il governo, su input del Parlamento, riscrive l'agenda annuale della politica economica. Sembra un atto formale, in realtà l'anticipo al mese di aprile dell'intero corpo dei documenti programmatici sui quali si costruisce la manovra e la successiva legge di stabilità (la ex Finanziaria) offre nuove, concrete opportunità per una «decisione di bilancio» il più possibile concertata e condivisa. Questa volta ci si muove a pieno nel processo di coordinamento e vigilanza previsto dal «semestre europeo»: entro il 10 aprile di ogni anno andranno approvate con il nuovo «Def» (il vecchio Dpef) le linee programmatiche, mentre per la fine di aprile il ministro dell'Economia dovrà inviare a Bruxelles il piano nazionale di riforme e l'aggiornamento del programma di

stabilità. Sulle linee portanti della strategia di politica economica del governo si pronuncerà la commissione europea, e successivamente il consiglio Ecofin. Raccomandazioni che andranno recepite nella messa a punto della manovra correttiva di giugno e nella legge di stabilità. La legge bipartisan di iniziativa parlamentare che rivoluziona il timing degli impegni programmatici del governo – primi firmatari Giancarlo Giorgetti (Lega), Giacchino Alfano (Pdl), Pier Paolo Baretta (Pd) – è in dirittura d'arrivo. La commissione bilancio della Camera ha deciso infatti di non apportare alcuna modifica al testo approvato in seconda lettura dal Senato, e dunque già in settimana il Ddl dovrebbe ricevere il via libera definitivo. Il varo del provvedimento sarà accompagnato dall'approvazione di un ordine del giorno, messo a punto da maggio-

ranza e opposizione, che impegna il governo a discutere il piano nazionale di riforme in Parlamento, prima di inviarlo a Bruxelles. La proposta di legge modifica in alcune parti rilevanti la riforma della contabilità pubblica approvata nel dicembre del 2009, quella, per intenderci, che ha spedito in soffitta la vecchia Finanziaria. Al «documento di economia e finanza» seguirà il bilancio di assestamento (la scadenza è fine giugno), e a seguire la nota di aggiornamento del Def (20 settembre), il disegno di legge del bilancio e la legge di stabilità (15 ottobre) e gli eventuali disegni di legge collegati (entro gennaio). Al di là delle modifiche al calendario, sono in arrivo importanti novità sotto il profilo dei contenuti. La prima è che viene formalizzato ufficialmente il principio che le maggiori entrate eventualmente disponibili nel corso

dell'anno non potranno più essere utilizzate per coprire spese correnti. Contribuiranno direttamente «al miglioramento dei saldi di finanza pubblica». La seconda è che si mette in moto un processo, sulla carta più virtuoso, di maggiore coinvolgimento del Parlamento e di diversi enti istituzionali (tra cui l'Istat) nella fase di predisposizione dei documenti di finanza pubblica. Entro il 30 giugno di ogni anno, il ministro dell'Economia dovrà trasmettere alle Camere «un apposito allegato» per dar conto degli effetti sui saldi di finanza pubblica «derivanti dalle manovre di bilancio adottate anche in corso d'anno». Tutte novità interessanti, in grado, almeno sulla carta, di aprire una nuova stagione per la finanza pubblica del nostro Paese. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dino Pesole

SEGUE GRAFICO

## Il calendario



ENTRO IL  
**10 APRILE**  
DI OGNI ANNO

Deve essere predisposto il documento di economia e finanza (Def), che sostituisce l'attuale decisione di finanza pubblica (Dfp)



ENTRO  
**FINE APRILE**  
DI OGNI ANNO

Va presentato a Bruxelles il programma nazionale di riforma insieme all'aggiornamento del programma di stabilità



ENTRO IL  
**30 GIUGNO**  
DI OGNI ANNO

Così come già previsto dall'attuale normativa, deve essere presentato il disegno di legge di assestamento



ENTRO IL  
**15 OTTOBRE**  
DI OGNI ANNO

Vanno presentati il disegno di legge stabilità e quello del bilancio dello Stato. Si tratta di due appuntamenti che sono già previsti nell'attuale normativa



ENTRO  
**GENNAIO**  
DI OGNI ANNO

Devono essere presentati gli eventuali disegni di legge collegati alla manovra di finanza pubblica. I collegati saranno esaminati al di fuori della sessione di bilancio.

La gestione del catasto – L'anniversario

# Il Territorio fabbrica i nuovi «mattoni» del fisco federalista

*Case fantasma e revisione delle rendite gli strumenti a disposizione dei Comuni*

**S** maltite le montagne di arretrati che intasavano gli uffici del vecchio catasto, l'agenzia del Territorio taglia il traguardo dei dieci anni di attività con nuove missioni: case fantasma, rendite catastali, federalismo municipale. Intorno a queste parole chiave si gioca l'azione di un organismo tecnico che sarà chiamato – sempre più spesso – ad accompagnare lo sviluppo della nuova fiscalità immobiliare affidata ai Comuni. **Addio a code e arretrato.** Da quando è stata istituita, nel 2001, l'Agenzia ha lavorato per rendere più nitida e aggiornata la fotografia del patrimonio immobiliare, continuando un percorso iniziato dopo il condono edilizio del 1985. «Con la procedura manuale noi geometri facevamo la fila davanti agli uffici dalle quattro di mattina e si producevano solo arretrati», ricorda Bruno Razza, membro del Consiglio nazionale. La svolta è avvenuta in due mosse: la trasmissione telematica (che evita le file) e l'approvazione automatica (che azzerava la discrezionalità degli uffici). Grazie a questi strumenti, i professionisti sono parte attiva nella gestione del catasto. Tanto che oggi il 90% degli

atti di aggiornamento passa attraverso i geometri. Lo stesso processo ha riguardato il Notariato, vero precursore nel campo dell'informatica tra le categorie professionali. Fin dal 2001 i notai sono collegati in rete con il Territorio e operano con l'adempimento unico. Oggi, di cartaceo, resta solo il deposito degli atti alla conservatoria, ma anche questo passaggio potrebbe essere presto superato. «A Bologna, Firenze, Lecce e Palermo si sta sperimentando la dematerializzazione: l'Agenzia ha fatto un gran lavoro e spero che all'inizio del 2012 si possa partire su tutto il territorio nazionale», spiega Maurizio D'Errico, consigliere del Notariato. A rendere ancora più aggiornato il catasto contribuisce anche l'obbligo di verificare che la planimetria corrisponda allo stato di fatto degli immobili al momento del rogito, previsto dal Dl 78/2010. «Una norma di civiltà», la definisce D'Errico, che perfezionerà le situazioni catastali di pari passo con le compravendite immobiliari. **Obiettivo 2 maggio.** Non tutti gli obiettivi lanciati negli ultimi dieci anni, comunque, sono stati raggiunti. Il progetto di affidare il catasto ai Comu-

ni, dopo essere stato affossato dai ricorsi al Tar, è uscito dall'agenda politica. Con una scelta che tutto sommato non dispiace ai geometri, come osserva Razza: «L'importante per noi è che tutto resti su un'unica piattaforma informatica e normativa. Vediamo già abbastanza frammentazione negli sportelli comunali per l'edilizia». Molto più importante per i professionisti pare allora l'altro "grande incompiuto" degli ultimi anni: il Mude, modello unico digitale per l'edilizia previsto nel 2006 da una norma di fine legislatura. Spiega Mario Picardi, primo direttore dell'Agenzia: «Il Mude eviterebbe al cittadino di dover provvedere ai due adempimenti oggi previsti, Dia e aggiornamento catastale, e consentirebbe automaticamente al catasto di conseguire l'aggiornamento, a opera realizzata». Il prossimo banco di prova, comunque, non sarà né il Mude, né il catasto ai Comuni. Dal 2 maggio i funzionari del Territorio dovranno partire con le operazioni a tappeto per attribuire una rendita catastale presunta a tutti gli "immobili fantasma" non dichiarati dai proprietari: circa 800mila, su un totale di 2 milioni inizialmente

identificati. **La parola ai sindaci.** Una volta dotati di una rendita catastale, gli immobili fantasma potranno essere tassati, ma i Comuni – oltre a incassare l'Ici – dovranno decidere cosa fare con quelli abusivi sotto il profilo edilizio: abatterli o far finta di nulla? Su questo dilemma si giocherà gran parte della credibilità di molti sindaci. Gli stessi che non hanno vigilato sul territorio. Gli stessi che – salvo rare eccezioni – non hanno utilizzato gli strumenti introdotti dalla Finanziaria 2005 per adeguare: la revisione delle microzone (comma 335) e il riclassamento (comma 336). Il tutto mentre in tante città ci sono centinaia di edifici accatastati come ultrapolari (A/5) con rendite ridicole. L'Agenzia non è coinvolta nelle scelte politiche, ma potrebbe essere chiamata in causa come advisor tecnico, dato che il federalismo fiscale incentiverà gli amministratori locali a "coltivare" la propria base imponibile. Sempre che, a livello politico, non si riapra il dossier della revisione degli estimi. «Negli anni successivi alla sua istituzione – ricorda Picardi – l'Agenzia si è dedicata a un'impegnativa attività di analisi, studio e verifi-

che». Quel materiale è rimasto confinato al circuito accademico, anche perché, dal 2008, l'abolizione dell'Ici sulla prima casa ha fatto venir meno l'esigenza di superare estimi ormai lontani

dai valori reali o fortemente sperequati. Picardi, però, è convinto che le cose cambieranno: «La nascita dell'imposta municipale propria e i riflessi negativi dell'attuale sistema estimale sulle im-

poste indirette sui trasferimenti immobiliari, prima o dopo, faranno avvertire la necessità di mettere mano ai criteri di determinazione della base imponibile immobiliare. In tal caso, gli

studi e le analisi torneranno sicuramente utili». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Cristiano Dell'oste**  
**Saverio Fossati**

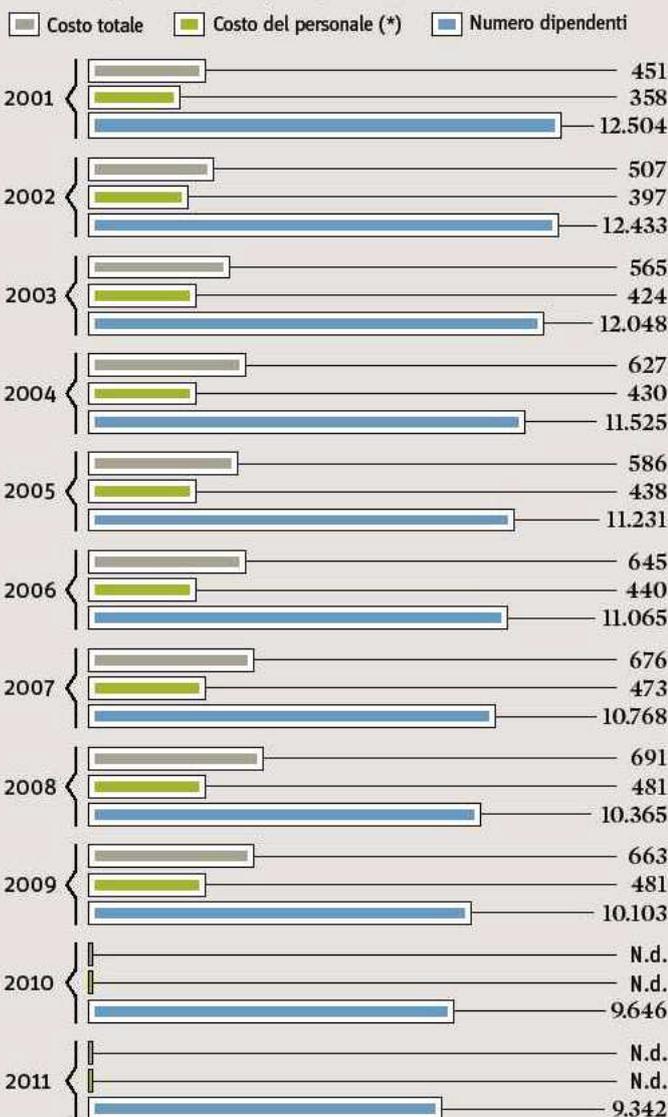
**SEGUONO GRAFICI E TABELLE**

**I numeri**



**COSTO E CONSISTENZA DEL PERSONALE**

I costi complessivi e quelli per il personale. **Dati in milioni di euro**



(\*) Costo al netto degli arretrati per i rinnovi contrattuali e comprensivo degli accantonamenti ai fondi per il trattamento accessorio del personale

**340** mila

**MAPPE VETTORIALI**

• I tecnici del Territorio in dieci anni hanno trasferito in formato vettoriale 340mila mappe della cartografia caratacea

**7,2** mln

**I DOCUMENTI TELEMATICI**

• Ogni anno vengono eseguiti da notai, geometri e altri professionisti più di 7 milioni di pratiche online, tra Docfa, Pregeo e modello unico

**1,12** mld

**LA RENDITA IN PIÙ**

• A partire dal 2005 è di oltre un miliardo l'incremento delle rendite catastali (base imponibile per quasi tutte le imposte sul mattone)

**120** mln

**LE VISURE**

• In dodici mesi sono circa 120 milioni le visure e le ispezioni ipotecarie effettuate via internet da professionisti e semplici cittadini



## La fotografia iniziale delle irregolarità

Particelle catastali contenenti edifici non dichiarati in catasto in base all'incrocio tra fotografie aeree e mappe catastali

Regione	Irregolarità	% sul totale	Violazioni ogni 1.000 abitanti	Regione	Irregolarità	% sul totale	Violazioni ogni 1.000 abitanti
Sicilia	288.637	13,90	57,2	Sardegna	92.706	4,46	55,4
Campania	282.148	13,58	48,4	Marche	58.193	2,80	37,3
Lazio	186.916	9,00	32,9	Basilicata	56.949	2,74	96,7
Calabria	176.081	8,48	87,6	Umbria	52.723	2,54	58,5
Puglia	161.445	7,77	39,5	Abruzzo	46.295	2,23	34,6
Lombardia	142.965	6,88	14,5	Liguria	22.643	1,09	14,0
Piemonte	128.917	6,21	29,0	Molise	17.293	0,83	54,0
Veneto	122.249	5,89	24,9	Friuli V.G.	13.960	0,67	11,3
Toscana	116.938	5,63	31,3	V. d'Aosta	1.053	0,05	8,2
Emilia R.	108.937	5,24	24,8	<b>TOTALE</b>	<b>2.077.048</b>	<b>100,00</b>	<b>35,0</b>

Fonte: elaborazione su dati agenzia del Territorio

Intervista – Gabriella Alemanno

## Con i sindaci collaborazione a senso unico

*«Le nostre stime dei prezzi di vendita sono sempre elaborate sulla base dei dati reali»*

**G**abriella Alemanno, da sempre nella pubblica amministrazione, si è fatta le ossa ai Monopoli ed è alla guida dell'agenzia dal 2008. **Come vi state preparando alla stretta sulle case fantasma?** L'operazione sta per partire, siamo già attrezzati per la determinazione della rendita presunta. Stiamo per stipulare un protocollo d'intesa con i geometri in base alle esigenze condivise: i geometri sono per noi un punto di riferimento importante, sempre e comunque, così come i notai. **Ma intanto anche per alcune case già censite manca ancora la planimetria interna.** Si tratta del 4-5% di 60 milioni di unità immobiliari. Si puntava sul comma 340 della legge 311/2004, che prevedeva una revisione generale della tassa rifiuti attraverso la richiesta delle planimetrie mancanti. Ma i Comuni non ce le hanno mandate. E non mi dicano che non lo sanno: nessun

Comune mette dati sul sistema d'interscambio. La nostra tecnologia è fatta per sopportare flussi di dati enormi, e loro in effetti li chiedono, ma non c'è alcun ritorno. Vedremo adesso con l'imposta municipale propria. **E la cartografia?** Abbiamo 341mila carte digitalizzate, proprio per dar corso all'indagine sui fabbricati fantasma, perciò oggi non c'è un francobollo scoperto sulla cartografia catastale. Del resto l'aerofotogrammetria era usata già dagli anni 30, noi siamo stati i primi al mondo. Il vantaggio è l'aggiornamento automatico da parte dei professionisti, con Pregeo 10. **In effetti l'organico dell'Agenzia non consentirebbe certo un rilievo diretto da parte dei dipendenti...** Abbiamo forti carenze sul personale più tecnico: ci vogliono le conoscenze amministrativo - tributaria, e all'Osservatorio sul mercato immobiliare servono statistici ed economi-

sti. **Le vostre stime sul mercato immobiliare sono giudicate un po' basse dagli operatori.** Noi lavoriamo sui prezzi reali, non so se siano più giusti i nostri o i loro, comunque i nostri report fanno richiamo, anche l'Abi li utilizza. Ci vorrebbe la legge come in Francia, che impone di mettere le fonti nei "borsini". Ci accrediteremo sicuramente anche per i consumatori, a giugno lo vedremo. Questo nell'ambito della finalità sociale dell'Agenzia, cui credo molto e che cerco di implementare, sia verso i cittadini che verso la Pa. Noi non reperiamo solo gettito, lo facciamo per equità e per governare il territorio. **Appunto, per recuperare gettito non ci sono solo le case fantasma.** È dal 2005 che utilizziamo gli strumenti della legge 311/2004, con i commi 335 e 336. E da allora le rendite catastali si sono incrementate di 1,12 miliardi. La scelta di avviare revisioni massive su intere mi-

crozone è produttiva perché consente di ottimizzare le risorse, come a Milano. E anche il contenzioso è andato bene, con 1.200 ricorsi, che stanno andando abbastanza bene per l'Agenzia, su 16mila avvisi di accertamento per 40mila unità. A Roma è appena partita la revisione su 17 microzone e 220mila unità, decisamente più articolata, dal centro storico allargato alle microzone delle ville dell'Appia. Certo per ora sono pochi i Comuni ad avere fatto questa scelta: noi l'abbiamo proposta anche all'Anci, ma capisco che può essere una scelta politicamente complessa per i sindaci. Anche se è uno strumento importante di equità fiscale. **E la riforma del catasto?** Lasciamo fare all'autorità politica. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Sa. Fo.

Inquinamento acustico – Marcia indietro

# Sulla tollerabilità dei rumori molesti si torna al Codice

L'inquinamento acustico è una forma di inquinamento fisico dell'aria che si ripercuote sulla salute umana: esso è stato oggetto di normativa specifica dal 1991 con il Dpcm 1° marzo 1991 anche se, in precedenza, il Codice civile, con l'articolo 844, se ne è genericamente occupato. Purtroppo in Italia si è creata una casistica di liti sulla materia prima del 1991; ciò ha prodotto una consuetudine di valutazione delle immissioni sonore che si è affermata prima che la legge del '91 fosse in vigore. E se ciò non bastasse, mentre il Codice civile parla di «rumori intollerabili», senza poterli quantificare vista l'epoca in cui fu scritto, la legge del '91 definisce e quantifica il «disturbo da rumore» lasciando quindi aperta la possibilità di confusione tra un rumore «intollerabile» con un rumore «disturbante». Va precisato che la metodologia elaborata per quantificare il rumore intollerabile è nata come una proposta da parte di un Ctu che, pur avendo una sua coerenza per come è stata formulata, si è rivelata eccessivamente garantista nei confronti di un soggetto anche solo minimamente disturbato da una sorgente sonora. Nessuno, dopo la sua prima formulazione, ha mai potuto proporre una metodologia diversa di valutazione della tollerabilità del rumore e così il Ctu (probabilmente del tribunale di Vigevano, primi anni Settanta) ha visto il suo tentativo di risoluzione di un problema, nuovo per l'epoca, affermarsi fino ai giorni nostri. A dirimere l'ambiguità sembrava essere intervenuta la legge 13/2009 che ha

convertito il Dl 208/2008. L'articolo 6-ter, secondo cui «nell'accertare la normale tollerabilità delle immissioni e delle emissioni acustiche, ai sensi dell'articolo 844 del Codice civile, sono fatte salve in ogni caso le disposizioni di legge e i regolamenti che disciplinano sorgenti e la priorità di un determinato uso». La formulazione può apparire oscura, ma il suo obiettivo è chiaro: privilegiare la normativa in materia acustica rispetto ai criteri abitualmente impiegati in sede civile a proposito di immissioni rumorose. Due recenti sentenze della Cassazione hanno però nuovamente riportato in auge il vecchio sistema di valutazione della intollerabilità del rumore, togliendo quel poco di certezza creatasi negli ultimi due anni. Infatti le sentenze 2319/2011 e

939/2011 affermano l'applicabilità del criterio della tollerabilità. Va precisato che le due sentenze fanno riferimento a cause apertesesi prima dell'entrata in vigore del Dl 208/2008, ma è anche vero che nelle loro motivazioni non è citata la legge 13/2009 (di conversione) e quindi non affrontano l'apparente incongruenza tra le loro decisioni e quanto scritto nella legge. È facile immaginare un incremento della litigiosità sul tema delle immissioni sonore poiché è noto che il criterio della tollerabilità rende intollerabile qualunque rumore avvertibile e per una realtà come l'Italia, caratterizzata da una elevata densità abitativa, è un dettaglio non da poco. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ezio Rendina**

Corte dei conti – Le pronunce delle sezioni del Lazio e del Piemonte

# «Condanna» confermata per i consorzi di funzioni

*Sopravvivono quelli di servizi - Decisiva l'attività svolta*

Nessuna speranza. I consorzi di funzioni tra gli enti locali vanno soppressi. Possono sopravvivere esclusivamente i consorzi di servizi. Due recenti deliberazioni della Corte dei conti (sezioni regionali del Lazio e del Piemonte) permettono di fare il punto su un argomento particolarmente delicato, soprattutto laddove le forme associate erano state costituite per gestire attività sociali. Tutto nasce dall'articolo 2 comma 186 lettera e) della legge finanziaria 2010. Ai fini del coordinamento e del contenimento della spesa pubblica vengono soppressi i «consorzi di funzioni», senza peraltro modificare l'articolo 31 del Tuel, che prevede i consorzi di funzioni tra le forme associative possibili. Con la deliberazione 118/2010, la Corte dei conti della Campania, basandosi su un'interpretazione letterale della norma, aveva ritenuto che ci fosse piena equiparazione tra i consorzi di servizi assistenziali derivanti dalla legge 328/2000 e i consorzi di funzioni da sopprimere. La norma citata è quella che – disciplinando alcune attività in ambito sociale quali quelle di assistenza domiciliare, residenziale e semiresidenziale – aveva pure indicato nei consorzi una concreta modalità di gestione. Il parere, particolarmente rigido, probabilmente non ha convinto gli operatori, che si sono rivolti per ulteriori interpretazioni alle rispettive sezioni regionali della Corte dei conti. **La distinzione.** I giudici contabili del Lazio, con la delibera 15 del 2011, hanno fatto un'interessantissima distinzione tra consorzi di funzioni e di servizi, determinando in quali casi i consorzi esistenti possono continuare a sopravvivere e a prestare attività. Si tratta di una differenziazione basata sulla sostanza dell'attività svolta e dei poteri con-

feriti con l'atto costitutivo e nello statuto. Costituisce "funzione" quell'attività che si esplica mediante atti amministrativi o comportamenti configuranti espressione del potere autoritativo della Pa o la cura concreta di interessi pubblici finalizzata al raggiungimento ad uno scopo tipizzato dalla legge. È, invece, classificabile tra le attività in capo ai consorzi di "servizi" l'azione della Pa che si traduce nella pura erogazione di un servizio alla collettività, in attuazione di precetti costituzionali afferenti a diritti soggettivi assoluti, quali il diritto alla salute o all'assistenza domiciliare per anziani o diversamente abili. **Il passaggio chiave.** Il passaggio chiave del documento risulta, però, in tale conclusione: la natura consortile del servizio non muta se una frazione non preponderante dell'attività viene gestita secondo atti amministrativi funzionali alla resa

del servizio stesso, rientrando nella normale organizzazione di un consorzio di servizi la costituzione di un'unità organizzativa di tipo amministrativo. Più di forma, invece, l'interpretazione della Corte dei conti del Piemonte nella delibera 28/2011. Se il consorzio applica le norme degli enti locali previste dal Tuel, non potrà che essere destinato a soppressione. Qualora il consorzio gestisca anche altri servizi eccedenti quelli essenziali che i Comuni devono necessariamente erogare nell'ambito delle competenze ricomprese nella funzione sociale, lo stesso andrà "trasformato" in forma di servizio pubblico locale privo di rilevanza economica, ex articolo 113-bis del Tuel con il regime delle aziende speciali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gianluca Bretagna**

**Toscana** – La manovra d'estate non riguarda solo le Pa incluse nell'elenco annuale dell'Istat

## Aziende speciali, il blocco c'è

**A**nche le aziende speciali strumentali degli enti locali devono rispettare gli obblighi del Dl 78/2010. La Corte dei conti della Toscana, con la deliberazione 12/2011, annulla la possibile "nicchia" di maggior favore ipotizzata per tali organismi. L'articolo 9 della manovra estiva ha usato due espressioni per individuare gli enti soggetti alle rigide regole del blocco e della riduzione delle retribuzioni. In alcuni commi si è fatto riferimento alle Pa incluse nell'elenco che annualmente viene predisposto dall'Istat; in altre disposizioni il rimando è all'articolo 1 comma 2 del Dlgs 165/2001. Le aziende speciali non figurano, perciò si è deciso di sottoporre la questione ai giudici contabili toscani. I quali sembrano non avere dubbi: con quelle locuzioni il legislatore ha voluto sottolineare l'esaurività e omnicomprensività delle Pa per non escludere alcun ente dalla particolare situazione di contenimento della finanza. E se questo è l'obiettivo, non appare sostenibile escludere dai destinatari delle norme le aziende speciali, che sono enti strumentali voluti dai Comuni per la gestione di servizi pubblici locali privi di rilevanza economica. Proprio questa strumentalità rivela l'esistenza di un collegamento inscindibile, destinatario peraltro di contributi pubblici. La Corte sottolinea, inoltre, che probabilmente si è anche di fronte a un errore di "censimento" delle varie strutture. Infatti, nell'elenco Istat appaiono diverse altre aziende speciali del tutto simili a quella su

cui si incentra il quesito. Ma non basta. Nell'ambito Ue, ai fini di monitorare l'andamento dei conti pubblici, sono state create classificazioni degli enti più di sostanza che di forma. Rientrano nell'elenco le istituzioni senza scopo di lucro che agiscono da produttori di beni e servizi non destinabili alla vendita, che sono controllate e finanziate in prevalenza da amministrazioni pubbliche. Secondo i giudici contabili, è quindi evidente che l'azienda speciale di un ente locale territoriale, pur se non compresa nell'elenco Istat, possiede certamente i requisiti indicati nella normativa comunitaria, essendo riconducibile senza dubbio alla categoria sopra riportata. Le conclusioni sono inevitabili. Un'interpretazione meramente letterale delle norme

che indicano come soggetti destinatari del Dl 78/2010 le sole amministrazioni contenute nell'elenco predisposto dall'Istat vanifica gli effetti del contenimento della spesa in materia di impiego pubblico. Le aziende speciali, anche se non indicate, hanno tutti i requisiti previsti nel regolamento comunitario per essere annoverate tra le pubbliche amministrazioni. Alle stesse, in definitiva, si applicano le disposizioni contenute nell'articolo 9 della manovra estiva, in particolare quelle che si riferiscono al blocco delle retribuzioni e alla riduzione dei compensi superiori a 90mila e 150mila euro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**G. Bert.**

Previdenza – Ricongiunzione impossibile

## Al pensionato Inps niente assegno Inpdap

*CON IL DL 78/2010 - L'istituto dei dipendenti pubblici non può applicare il contributivo anche se l'interessato ha versato per oltre 5 anni dopo il 1996*

Che cosa accade a un pensionato Inps che si rioccupa alle dipendenze di un ente Inpdap e versa contributi per oltre 5 anni? La risposta non è così banale come può sembrare. Infatti, in base all'articolo 12 del DL 78/2010, non è più possibile costituire la posizione assicurativa presso l'Inps ai sensi della legge 322/1958, che permetteva il trasferimento gratuito dei contributi dall'Inpdap all'Inps. Il dipendente cesserà dal servizio con iscrizione Inpdap avendo maturato oltre cinque anni di contributi, ma l'istituto non liquiderà alcuna pensione poiché non applica il sistema di calcolo

contributivo nonostante l'interessato abbia solo contribuzione post 1995 presso l'istituto pubblico. L'orientamento deriva dalla lettera circolare del 18 dicembre 2008, dove l'Inpdap precisa che - per stabilire il sistema di calcolo applicabile agli iscritti - il concetto di «anzianità contributiva» va riferito all'intera contribuzione esistente presso qualsiasi gestione previdenziale. Infatti i commi 12 e 13 dell'articolo 1 della legge Dini, 335/1995, in combinato disposto con il comma 6, richiamano le diverse forme di previdenza senza puntualizzare che l'anzianità va maturata nell'ambito di una

sola di esse. Nei confronti di chi vanta periodi antecedenti al 1996 presso qualsiasi altra gestione non troverà applicazione il calcolo contributivo anche nel caso in cui tali periodi non vengano valorizzati presso l'ultima gestione pensionistica. Il criterio si applica anche per chi ha una posizione assicurativa pregressa che ha già dato luogo alla liquidazione della pensione. Ciò detto, all'interessato non resta che attivare l'articolo 1 della legge 29/1979 che - a titolo oneroso - dà facoltà all'iscritto, per ottenere un'unica pensione, di ricongiungere i periodi Inpdap presso l'Inps. L'Inps - dal

canto suo - potrebbe non accogliere la domanda poiché, in base alla circolare del ministero del Tesoro 21 del 28 marzo 1981, la possibilità di ricongiungere - ai sensi della legge 29/1979 - è preclusa ai titoli di assegni fissi di quiescenza (Atti ufficiali 1979) nonché ai soggetti che beneficiano di prestazioni pensionistiche (circolare 165/1989). Senza un intervento normativo, non appare possibile trovare una soluzione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Fabio Venanzi**

Brunetta - Indagine della Civit

## Piano dei risultati in sette uffici su dieci

**L'ANDAMENTO - Undici Regioni non hanno ancora recepito la riforma - Sotto il 30 per cento la definizione degli standard di qualità**

**A** 15 mesi dalla riforma Brunetta la Pa rende conto dei risultati. La Civit (Commissione indipendente per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche), istituita con il DL 150/2009 proprio per seguire l'attuazione delle regole, ha condotto un'indagine per valutare lo stato di avanzamento della riforma, in particolare per quel che riguarda l'istituzione dell'organismo indipendente di valutazione, il piano delle performance, il programma di trasparenza e la definizione degli standard minimi di qualità. Dal punto di vista legislativo, a oggi il Paese risulta diviso in due: nove Regioni e le due Province autonome hanno recepito la riforma con una legge, ma 11 Regioni sono ancora indietro, o perché la delibera è

all'esame del consiglio (è il caso di Abruzzo, Emilia Romagna, Trentino Alto Adige, Umbria, Piemonte e Veneto) o perché si è in una fase preparatoria (Molise, Calabria, Campania, Sicilia e Sardegna). Quanto agli organismi indipendenti di valutazione, la Civit ne ha guidato il processo di costituzione in 83 amministrazioni, ovvero tutti i ministeri, oltre il 90% degli enti pubblici (tra enti previdenziali, di ricerca e università) e un ordine professionale. Dall'indagine condotta su 50 di queste amministrazioni, è emerso che questo organismo viene supportato da una struttura tecnica permanente con il compito di dare un sostegno operativo. Nel 74% degli enti le strutture sono ritenute adeguatamente competenti e le lacune riscontrate riguardano cono-

scenze di tipo tecnico-economico e informatico. È stato adottato da oltre il 70% delle amministrazioni il piano delle performance, anche se meno della metà lo ha pubblicato: lo si può trovare sul sito internet del 75% degli enti previdenziali, ma solo del 33% dei ministeri. Sul fronte della trasparenza, invece, sembra esserci qualche difficoltà in più: il 50% dei ministeri non ha ancora predisposto il programma triennale, mentre va meglio negli altri enti. Si punta soprattutto sulla chiarezza verso i cittadini, anche se questo comporta una nuova organizzazione a partire dalle procedure di accesso ai documenti amministrativi. Dopo il test sull'attuazione dei piani, spiega Antonio Martone, presidente della Civit, si passerà a una fase di «veri-

fica, in concreto, del miglioramento dei servizi ai cittadini». «La domanda che ci poniamo – spiega – è appunto se le amministrazioni pubbliche hanno attuato gli standard di qualità». In effetti, di particolare importanza per i cittadini è proprio la definizione degli standard di qualità dei servizi: a questi, infatti, si fa riferimento nei casi di una class action nel settore pubblico. La commissione Civit ha emanato le linee guida, ma solo 14 amministrazioni su 53, meno del 30%, hanno provveduto a definire questi standard. Secondo le amministrazioni, ci sono difficoltà nel definire il livello minimo di qualità per alcuni aspetti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Eleonora Della Ratta**

### Sul fronte legislativo

Le Regioni che hanno recepito con legge la riforma Brunetta e quelle che non lo hanno ancora fatto

**9****RIFORMA RECEPITA**

Hanno già adottato leggi in materia Basilicata, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Puglia, Toscana e Valle d'Aosta, cui si aggiungono le Province autonome di Trento e Bolzano

**11****RIFORMA NON RECEPITA**

Proposta di legge all'esame del consiglio in Abruzzo, Emilia Romagna, Piemonte, Trentino Alto Adige, Umbria, Veneto  
In fase preparatoria: Calabria, Campania, Molise, Sardegna e Sicilia

**Federalismo** – Possibile un'applicazione autonoma anche senza il decreto

## **La tassa di soggiorno può «distinguere» i turisti**

*Tra le opzioni richieste diverse a seconda delle stagioni*

**I** Comuni capoluogo di provincia, le Unioni di Comuni e i Comuni inclusi negli elenchi regionali delle località turistiche o città d'arte possono istituire, con delibera del consiglio, un'imposta di soggiorno a carico di chi alloggia nelle strutture ricettive situate sul loro territorio. Imposta che arriva, secondo criteri di gradualità in proporzione al prezzo, sino a 5 euro per notte di soggiorno (articolo 4 del decreto n.23/2011). Le modalità dovranno essere fissate con decreto, ma già da ora i comuni possono non solo applicarla, ma anche prevedere criteri diversificati per rendere l'imposta un fattore di politica fiscale autonoma. **Gli interventi.** Il gettito deve essere destinato a finanziare interventi in materia di turismo, compresi quelli a sostegno delle strutture ricettive, e di manutenzione, fruizione e recupero dei beni culturali e ambientali locali, nonché dei relativi servizi pubblici locali, ossia a interventi: - diretti a sostenere le strutture ricettive, e quindi gli operatori economici interessati dall'applicazione del nuovo tributo; - di manutenzione, fruizione e recupero dei beni culturali ed ambientali locali, cioè degli elementi che determinano l'attrattività turistica del territorio comunale; - di manutenzione e sviluppo dei servizi pubblici locali erogati dagli enti o dai gestori, in favore di una loro migliore e/o maggiore fruibilità da parte del turista. La disciplina attuativa dovrà arrivare con un provvedimento governativo (da emanare entro il 22 maggio 2011) in base al quale i comuni, con proprio regolamento ex articolo 52, del Dlgs 446/1997 – sentite le associazioni maggiormente rappresentative dei titolari delle strutture ricettive – hanno la facoltà di disporre ulteriori modalità applicative dell'imposta, e di prevedere esenzioni e riduzioni per particolari fatti-

specie o per determinati periodi di tempo. Nel caso di mancata emanazione del provvedimento governativo, i comuni possono comunque adottare gli atti necessari per l'applicazione dell'imposta. La disciplina comunale dell'imposta può dunque modellare la sua applicazione alle particolari esigenze del territorio, nel rispetto del criterio di equità fiscale. **Le tariffe.** Per esempio, potranno essere introdotti criteri come: - una misura di tariffa base con importo ridotto e una maggiorata per periodi di tempo prestabiliti, ossia "stagionali", per tener conto dalla concentrazione di turisti e dalla necessità di organizzare ed erogare servizi pubblici per un maggior numero di utenti; - una tariffa giornaliera modulata in relazione al tempo di soggiorno, con riduzione progressive per favorire i cosiddetti "soggiorni lunghi"; - la differenziazione delle tariffe sul territorio comunale, limitata-

mente ad alcune zone pre-stabilite, come le aree di difficile raggiungimento nelle quali la presenza di servizi pubblici è minore o non garantita; - l'individuazione di condizioni di inapplicabilità, ossia di esenzione, o anche di particolari riduzioni, nel caso di gravi situazioni di disagio, oppure per incentivare nuove iniziative, limitatamente a un periodo seguente l'apertura della struttura ricettiva. Queste e altre modalità applicative dovranno essere precisate nel regolamento comunale, la cui più idonea definizione potrà contribuire a innescare un circolo virtuoso di attrazione e di correlato impiego di risorse sul territorio grazie all'apporto dei turisti, per incentivare e sviluppare proprio i flussi turistici. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Riccardo Narducci**

### **In sintesi**

#### **01 | DOVE**

L'imposta di soggiorno può essere istituita:

- nei Comuni capoluogo
- unioni di Comuni
- comuni nell'elenco delle località turistiche
- città d'arte

#### **02 | COME**

Deve essere adottata con delibera del consiglio comunale;

#### **03 | I DESTINATARI**

A carico di chi alloggia nelle strutture ricettive situate nel territorio comunale;

#### **04 | L'IMPORTO**

Secondo criteri di gradualità, in proporzione al prezzo, sino a 5 euro per notte di soggiorno;

#### **05 | IL GETTITO**

Vincolato a finanziare interventi in materia di turismo, compresi quelli a sostegno delle strutture ricettive, e di manutenzione, fruizione e recupero dei beni culturali e ambientali locali, nonché dei relativi servizi pubblici locali.

#### **06 | TARIFFE DIVERSIFICATE**

In mancanza di un provvedimento attuativo (che deve essere emanato entro il 22 maggio 2011), i comuni possono comunque applicare l'imposta. I comuni possono introdurre criteri per modulare l'imposta:

- tariffa base con importo ridotto e una maggiorata per periodi di tempo prestabiliti, ossia "stagionali";
- tariffa giornaliera modulata in relazione al tempo di soggiorno, riduzioni progressive per favorire i "soggiorni lunghi";
- differenziazione delle tariffe sul territorio comunale;
- individuazione di condizioni di inapplicabilità, ossia di esenzione, o anche di particolari riduzioni, nel caso di gravi situazioni di disagio, o per incentivare nuove iniziative, limitatamente a un periodo seguente l'apertura della struttura ricettiva.

Opere pubbliche – Serve una norma ad hoc

# L'imposta di scopo a rischio di flop per colpa del Patto

*IL PARADOSSO - La richiesta aggiuntiva ai cittadini non avrà effetti se gli investimenti finanziati in questo modo non evitano i vincoli*

**A**nche gli enti pubblici virtuosi che hanno conti in ordine e soldi in cassa, devono bloccare i pagamenti ai fornitori e fermare i cantieri: è l'effetto perverso, sostengono i rappresentanti delle imprese, del patto di stabilità. Dimenticando che in realtà si chiama "Patto di stabilità e crescita" e dimenticando anche le norme sui pagamenti tempestivi ai fornitori. Dalla sua istituzione sono sempre variate le modalità di calcolo, definite come limiti alla spesa o, come avviene da alcuni anni, in termini di saldi finanziari. L'obiettivo attribuito nel 2010 e poi per il 2011-13 è rappresentato in termini di saldo finanziario tra entrate e spese finali. La manovra estiva (Dl 78 del 2010) ha ulteriormente inasprito il patto, chiedendo ai comuni un ulteriore miglioramento del saldo. Con l'introduzione del federalismo

fiscale, gli enti locali si interrogano sulle leve per garantire il fabbisogno di servizi per i cittadini. Da un lato non c'è dubbio che si debba agire sul fronte della spesa; dall'altro lato vanno esplorate le nuove imposte comunali, in un'ottica di equità del prelievo. Un segnale fondamentale, per iniziare a programmare investimenti in opere pubbliche, sarebbe sicuramente l'esclusione dal patto di stabilità dei pagamenti relativi alle opere da realizzare con l'imposta di scopo. Vediamo perché. L'imposta di scopo è stata introdotta dalla Finanziaria 2007 e modificata dall'articolo 6 del Dlgs 23/2011 sul federalismo fiscale municipale. Anche questa norma rimanda a un regolamento da adottare successivamente. La legge istitutiva ne assimila l'applicabilità alla disciplina Ici, al fine di non limitarne l'impatto a imprese e seconde

case, ma di far partecipare tutti i contribuenti all'obiettivo di uno specifico investimento (scuole, palestre, piste ciclabili), per cui sarebbe utile non esentare le prime case, lasciando la decisione all'autonomia dei comuni. La norma specifica poi che l'imposta di scopo sia destinata esclusivamente al finanziamento di opere pubbliche, le quali rientrano nella spesa in conto capitale dei bilanci comunali; queste spese per investimenti sono proprio quelle limitate nei pagamenti dal patto di stabilità interno. L'effetto prodotto sarebbe dunque quello di far pagare ai cittadini un tributo aggiuntivo finalizzato a un'opera pubblica il cui costo, una volta realizzata, il Comune non potrà pagare a chi ha eseguito i lavori, pur avendo in cassa i soldi incassati dall'imposta. Andrebbe dunque esplicitamente esclusa tale previsione dal calcolo del patto di

stabilità, con una norma ad hoc. Sarebbe utile un raccordo tra le norme sull'imposta di scopo e quelle del federalismo municipale, in particolare per la prevista abolizione dell'Ici, ponendo grande attesa al regolamento di revisione dell'imposta, previsto entro il 31 ottobre 2011. Un ulteriore chiarimento dovrebbe toccare anche un altro aspetto: per poter realizzare un'opera, il comune deve impegnare l'intero suo costo; ma se la durata massima dell'imposta è dieci anni, tale provvista non potrà essere né già incassata tutta prima della sua realizzazione, né determinata nell'ammontare futuro. Anche su questo aspetto un raccordo tra le norme è fondamentale.

**Carlo Battistini**  
Vicesindaco Comune  
di Cesena

Il prelievo – Rifiuti in vista di correttivi

## La riforma «blinda» la Tarsu e la nuova Tia

*LE DUE STRADE - Il testo sul fisco comunale offre una base normativa alla tassa e permette il passaggio alla tariffa del Codice ambiente*

**R**isolta definitivamente la questione sull'applicabilità della Tarsu. In caso di passaggio a tariffa la sola strada percorribile è quella della Tia2. È quanto emerge dall'articolo 14, comma 7, del Dlgs 23/2011 sul federalismo municipale che consente ai Comuni di continuare ad applicare i regolamenti «adottati in base alla normativa concernente la tassa sui rifiuti solidi urbani e la tariffa di igiene ambientale», ferma restando la possibilità «di adottare la tariffa integrata ambientale». In ordine al primo punto, la tesi che sosteneva l'abrogazione della Tarsu dal 2010 si fondava sulla mancanza di una specifica disposizione che mantenesse in vita il tributo dopo il blocco di regime del prelievo, scaduto a fine 2009. In realtà non c'era alcun vuoto normativo in

quanto l'articolo 5, comma 2-quater del Dl 208/2008 impediva ai Comuni di effettuare il passaggio a Tia, sbloccato solo dopo il 30 giugno 2010 (di fatto dal 2011) e peraltro non obbligatorio, quindi la semplice facoltà attestava la piena legittimità dei due prelievi. Soluzione che trova ora conferma anche nel decreto sul federalismo municipale, chiudendo definitivamente la partita. Il Dlgs 23/2011 chiama in causa i regolamenti comunali Tarsu-Tia già adottati e non il regime di prelievo applicato in ciascun ente, quindi sembrerebbe impedire qualsiasi modifica regolamentare. Soluzione che presterebbe il fianco a censure di incostituzionalità per violazione dell'autonomia regolamentare dell'ente. È preferibile quindi una lettura costituzionalmente orientata e per-

venire alla conclusione che i Comuni possono modificare i regolamenti Tarsu-Tia. In merito al secondo punto, il Dlgs 23/2011 utilizza due definizioni diverse: «tariffa di igiene ambientale» e «tariffa integrata ambientale». La prima è indicata nella parte della norma che consente ai Comuni di continuare ad applicare la tariffa, mentre la seconda è riferita all'eventualità di effettuare ex novo il passaggio al regime tariffario. Nel primo caso il legislatore ha voluto riferirsi alla Tia1 (quella attualmente applicata da oltre 1.200 comuni italiani), distinguendola dalla Tia2 che può essere introdotta solo da quest'anno. Se tale lettura è corretta – altrimenti non avrebbe senso la distinzione utilizzata – bisognerebbe concludere che i Comuni in regime Tarsu non possono effettuare il

passaggio alla Tia1 (entrata tributaria) ma solo alla Tia2 del Dlgs 152/2006 (extratributaria). Operazione sconsigliabile. Sia perché la natura privatistica – discutibilmente sancita dal Dl 78/2010 – potrebbe essere sconsigliata dalla Corte costituzionale, sia perché sorgerebbero problemi applicativi, dal momento che la delibera della tariffa è in capo alle autorità d'ambito, soppresse e non ancora sostituite. Si tratterebbe di fare un salto nel buio, perciò meglio attendere la «revisione della disciplina relativa ai prelievi relativi alla gestione dei rifiuti solidi urbani» cui fa riferimento lo stesso decreto sul federalismo municipale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giuseppe Debenedetto**

## Analisi

# Ma nei bilanci la politica pesa più della tecnica

*L'ARMONIZZAZIONE - Giusta la scelta di avvicinare competenza e cassa ma questo abatterà le entrate degli enti*

Il decreto sull'armonizzazione contabile, in un processo federalista che si vuole fondare su dati certi, dovrebbe essere il cuore del sistema e certo il primo decreto a essere proposto e approvato. Viene invece sottoposto a parere parlamentare solo ora, vittima di priorità politiche che hanno privilegiato il quadro delle risorse da destinare agli enti locali, anche a prezzo di fondarsi su elementi di dubbia affidabilità, come quelli a cui si affida la misurazione dei fabbisogni standard (i costi standard, previsti dalla legge 42/2009, e di cui spesso parla la politica sono invece scomparsi dai testi dei decreti di attuazione). La scelta di misurare i fabbisogni standard attraverso i questionari predisposti dalla Sose testimonia infatti la rinuncia ad una contabilità degli enti locali che dia informazioni analitiche e affidabili. Una scelta di realismo, da un certo punto di vista. Ma soprattutto una resa, non dettata dalla impossibilità di arrivare a dei risultati certi, ma dal fatto che, evidentemente, non si è ritenuto che questa fosse una priorità. C'è da chiedersi, però, se a questo punto abbia un senso portare avanti un processo di armonizzazione dei bilanci. Del resto la strada seguita, che certo rispetta l'impianto normativo della legge 42/2009, solleva non pochi dubbi, su cui sarebbe opportuno riflettere con attenzione, prima di dare avvio ad un cambiamento che rischia di essere tanto oneroso quanto privo di effetti positivi. La prima perplessità, più di fondo, è questa. Quando si vuole riformare un sistema contabile occorre individuare con chiarezza chi siano i destinatari delle informazioni di bilancio, così come viene sempre fatto nel cosiddetto Conceptual Framework, il documento di "inquadramento" di ogni corpo di principi contabili. Ragionevolmente, questi dovrebbero essere gli amministratori locali, che hanno bisogno di strumenti contabili che favoriscano la razionalità delle loro decisioni, ed i cittadini, che devono giudicare come operano i loro sindaci e presidenti. Ebbene il modello di riferimento adottato è quello della classificazione Cofog, utilizzata a fini statistici (Sec 95). Un elemento importante, ma che serve essenzialmente a Istat e ministero dell'economia, non

certo ai sindaci o ai cittadini. Ha senso cambiare i bilanci di oltre 8 mila comuni, con i costi che questo comporterà e le inevitabili difficoltà che si incontreranno, solo per facilitare il pur importante lavoro di arrivare ad un consolidato pubblico nazionale? Un compito fondamentale, ma avrebbe avuto forse più senso, visto che il problema comunque c'è, intervenire a livello di certificati di bilancio e di rendiconto (i prospetti sintetici che i Comuni inviano al ministero dell'Interno e alla Corte dei conti, che sono poi i documenti da cui si attinge a Roma), minimizzando l'impatto sul sistema di decisioni degli enti e sui costi di adeguamento dei sistemi informativi e gestionali. Se poi entriamo nel campo dei postulati di bilancio, e quindi negli aspetti più sostanziali, si deve notare che un cambiamento, rilevante, c'è. Ed è peraltro condivisibile. Nei postulati si è scelto di definire l'accertamento e l'impegno in modo da avvicinarli al momento della entrata e della spesa (si accerta e si impegna nell'anno in cui si ritiene di incassare o pagare). Il fine è quello di limitare il

fenomeno, ormai patologico, dei residui e in particolare di quelli attivi, che spesso si rivelano di difficile esigibilità. La scelta, che era sempre stata contrastata dalla dottrina contabile pubblica (e sostenuta per converso dal ministero dell'Economia) pare convincente sul piano sostanziale. Ci domandiamo però se si sia attentamente riflettuto sul fatto che essa porterà, con ogni probabilità, a un pesante taglio delle entrate ordinarie di competenza, e che rappresenta quindi una manovra "implicita" su Regioni ed enti locali. E che cosa accadrà, per quanto riguarda gli importi contabilizzati in precedenza seguendo i vecchi criteri (ovvero se un comune ha accertato 100 nel 2010 pur sapendo che lo incasserà tra 2 o 3 anni come accade per i ruoli delle sanzioni al codice della strada o delle entrate tributarie, tanto per fare un esempio)? Su questi elementi sarebbe meglio immaginare una disciplina transitoria, ed è auspicabile che il Parlamento rifletta con grande attenzione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Stefano Pozzoli**

Consiglio di stato – Dopo tre sedute

## Il consigliere decade per assenteismo

È legittima la delibera del consiglio comunale che ha dichiarato decaduto dalla carica un consigliere che – senza alcun giustificato motivo – si era assentato per tre sedute consecutive, se lo statuto comunale prevedeva che ogni consigliere era tenuto a giustificare per iscritto l'assenza entro 10 giorni dalla seduta. Così ha stabilito il Consiglio di Stato, sezione V, 24 marzo 2011 n. 1789, confermando la decisione del Tar Puglia-Bari, I, del 15 settembre 2010 n. 3478. Il caso riguardava un consigliere che negli anni 2007 e 2008 non aveva partecipato, per tre volte consecutive alle sedute, ed era stato perciò dichiarato decaduto dalla carica. Il consigliere assenteista aveva impugnato la delibera, ma i giudici del Tar e del Consiglio di Stato hanno respinto il ricorso, con le seguenti argomentazioni: 1) lo statuto del Comune prevede all'articolo 16 che i consiglieri hanno il dovere di intervenire alle sedute del consiglio e sono tenuti a giustificare per iscritto l'assenza dalla seduta entro 10 giorni dalla stessa; 2) lo stesso articolo 16 pre-

scrive che i consiglieri che si assentano senza giustificato motivo per tre sedute consecutive concorrono al procedimento della dichiarazione di decadenza; 3) il consigliere ricorrente si è assentato per tre sedute consecutive e non ha fornito alcuna giustificazione nei tempi previsti dall'articolo 16 dello statuto; 4) in conseguenza, il consigliere è stato legittimamente dichiarato decaduto dalla carica. La sentenza è esatta. Il consigliere aveva sostenuto a propria difesa, tra l'altro, che le sue assenze avevano natura di «protesta politica». Ma i giudici hanno

puntualmente smontato questa fantasiosa affermazione, con l'argomento che le «proteste politiche» non possono essere giustificate su un piano giuridico. Queste proteste avrebbero dovuto essere valutate politicamente e discrezionalmente dal Consiglio comunale deliberante, che nel caso di specie non ha espresso alcun apprezzamento. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Vittorio Italia**

# Il federalismo di Penelope

*La riforma fa un passo avanti e uno indietro, mentre aumentano la complessità e il peso delle imposte attribuite agli enti territoriali*

La riforma federalista somiglia sempre più alla tela che Penelope tesseva di giorno e disfaceva di notte, non avendo nessuna intenzione di cedere alle profferte dei Proci. Il consiglio dei ministri ha approvato giovedì scorso il decreto legislativo sul federalismo regionale, atteso da due anni. È stata l'occasione buona per far arrabbiare i sindaci, che hanno scoperto di aver avuto un trattamento peggiore rispetto alle regioni e hanno alzato le barricate chiedendo la revisione del decreto legislativo sul federalismo municipale approvato meno di un mese fa. In ballo ci sono i 2,5 miliardi di trasferimenti tagliati dal governo con il decreto legge 78 del 2010 (la Finan-

ziaria d'estate). La protesta è scattata quando il governo, per far passare il decreto legislativo sul federalismo regionale, si è impegnato a rivedere gli analoghi tagli (per un valore di 4,5 miliardi) fatti dalla Finanziaria d'estate alle regioni. Allora i comuni sono figli di un dio minore? Ora bisognerà riaprire un capitolo che sembra già faticosamente chiuso, anche perché nel frattempo sono venuti a galla diversi problemi che meritano una risposta precisa: dalle aliquote Imu considerate troppo basse al problema della natura della Tarsu, dal carico fiscale eccessivo per le piccole imprese all'opportunità di una service tax. Calderoli ha deciso di chiedere sei mesi in più

per preparare un ulteriore decreto attuativo che possa risolvere anche questi problemi. Ormai però è evidente che più si discute, più si allunga il conto che la riforma presenterà ai contribuenti. La strategia di comuni, province e regioni, come quella di Penelope, è infatti chiara. Prendere tempo, subordinare il proprio consenso a garanzie precise in termini di risorse disponibili. Rimettere tutto in discussione se si intravede la possibilità di ottenere qualcosa in più. Intanto, quello che dovrebbe essere il cuore del federalismo, cioè il decreto sui costi standard della sanità, è ancora in alto mare. Come dire: finora si è parlato soprattutto di nuove tasse, per i risparmi c'è tem-

po. Contribuenti e imprese per ora stanno alla finestra. Ma tra poco dovranno fare i conti non solo con la complessità della norma statale, ma anche con quelle regionali, comunali e provinciali. E con il rischio concreto dell'aumento della pressione fiscale complessiva (basti pensare alla previsione di imposte di scopo a livello comunale e provinciale e ai nuovi tributi propri a livello regionale, e alle addizionali comunali). Alla fine potrebbero, come gli ebrei in fuga dalla schiavitù e in cammino verso la terra promessa, trovarsi a rimpiangere le cipolle d'Egitto. © Riproduzione riservata

**Marino Longoni**

Dalle addizionali Irpef all'Irap: professionisti e imprese rischiano di finire in un labirinto di norme

## Federalismo, una giungla fiscale

**C**on l'avvento del federalismo si rischia la babele tributaria. L'aumento della potestà impositiva degli enti locali preoccupa gli operatori che temono una giungla normativa nella quale districarsi correttamente sarà veramente arduo. Sebbene la maggior parte delle misure previste nei due decreti sul federalismo fiscale, quello su base municipale e quello su base regionale e provinciale, saranno introdotte solo a partire dal 2013, anche nell'immediato ci sono norme già efficaci per le quali sono tuttavia ancora oscuri aspetti essenziali. Il federalismo fiscale incide, in maniera più o meno profonda, su tutti i principali tributi del nostro ordinamento tributario. Nell'ambito dell'imposizione diretta, un ruolo di primo piano è riservata alle addizionali comunali e regionali Irpef che gli enti locali potranno modificare, seppur entro determinati limiti, creando situazioni di vero e proprio scompiglio presso i sostituti d'imposta. Questi ultimi sono infatti i primi destinatari delle nuove misure dovendo procedere al versamento delle stesse con decorrenza dal primo mese successivo alla loro introduzione. Anche l'Irap verrà riconfigurata a misura di regione con la possibilità per questi enti di diminuire le aliquote del prelievo fino al loro azzeramento. Le regioni potranno inoltre introdurre deduzioni dalla base imponibile del tributo creando così nuovi regimi differenziali. L'imposta comunale sugli immobili verrà sostituita con una nuova imposta municipale che nelle intenzioni del legislatore federale dovrà ricomprendere nella sua sfera applicativa anche l'attuale tassazione diretta sui redditi fondiari. Nemmeno l'imposta sul valore aggiunto, tributo indiretto principe dell'ordinamento tributario su base comunitaria, resterà estranea all'avvento del federalismo fiscale. A decorrere dall'anno 2013 infatti la compartecipazione delle regioni al gettito dell'Iva avverrà in conformità del nuovo principio di territorialità stabilito dal decreto sul federalismo regionale e provinciale. Si terrà cioè conto del luogo in cui il valore aggiunto, presupposto imponibile del tributo, verrà effettivamente «consumato». Nell'ipotesi di cessione dei beni il luogo di consumo sarà quello in cui la cessione stessa è avvenuta mentre nelle prestazioni di servizi il luogo di consumo sarà identificato con quello ove è domiciliato il soggetto fruitore dei servizi stessi. Tutto ciò senza considerare la possibilità per gli enti locali di istituire ulteriori tributi di scopo, o di accorpate o sopprimere, tasse, concessioni, imposte attualmente esistenti, sostituendole con altre di nuova istituzione. Lo scenario che emerge è preoccupante. A breve il panorama

fiscale italiano sarà costellato di una moltitudine di regimi fiscali differenziati fra regione e regione, provincia e provincia, comune e comune. Risiedere o svolgere un'attività economica in un territorio del Belpaese piuttosto che in un'altro avrà quindi una sua specifica influenza dal punto di vista del conseguente carico fiscale. Più che il rischio di una crescita della pressione tributaria ciò che preoccupa gli operatori è il timore che l'avvento del federalismo fiscale porti con sé una mole di provvedimenti normativi settoriali e locali assolutamente impossibile da gestire. L'esatto contrario insomma di una semplificazione fiscale. Si pensi ad attività c.d. multipunto che hanno unità operative sparse sul territorio nazionale. Già oggi queste realtà faticano non poco a determinare la loro base imponibile Irap distribuendo il valore della loro produzione sulle singole aree regionali e dovendosi confrontarsi con gli attuali 191 regimi differenziali esistenti. Figuriamoci nel prossimo futuro, quando il numero delle deduzioni dall'imponibile o delle aliquote settoriali, potrebbe addirittura crescere in maniera esponenziale. Il settore delle addizionali irpef resta tuttavia quello che preoccupa maggiormente gli operatori. Non è un caso infatti se già da quest'anno il modello Unico 2011 è divenuto orfano delle appendici

alle istruzioni nelle quali erano riepilogate, per ogni comune, le aliquote delle addizionali irpef applicabili ai redditi oggetto di dichiarazione annuale. Da quest'anno infatti ogni contribuente dovrà reperire le suddette aliquote collegandosi unicamente ad internet sul sito [www.finanze.it](http://www.finanze.it). Il fermento sulle addizionali irpef e più in generale sui nuovi meccanismi di fiscalità locale ha recentemente indotto il ministero dell'interno all'emanazione di un decreto che proroga al prossimo 30 giugno 2011 il termine entro il quale gli enti locali devono deliberare il proprio bilancio di previsione. Si tratta con tutta evidenza di un ulteriore sintomo delle problematiche che l'avvento del federalismo fiscale sta provocando. Perché il nuovo sistema basato sempre più sulla fiscalità locale possa concreta funzionare è necessario che allo stesso venga affiancata una efficiente «cabina di regia». Una sorta di anagrafe, sempre aggiornata, sulle singole disposizioni tributarie vigenti a livello locale dai quali i contribuenti ed i loro professionisti potranno attingere, in tempo reale, le informazioni necessarie all'esatto adempimento loro imposto. In assenza di tutto ciò il rischio di una vera e propria babele fiscale è assolutamente fondato. © Riproduzione riservata

**Andrea Bonghi**

**Difficoltà e incognite del federalismo fiscale**

**Cedolare secca locazioni abitative**  
(Art. 3 dlgs n. 23 del 14/03/2011)

- ✓ Si applica già dal 1/1/2011
- ✓ È previsto un acconto già per l'anno d'imposta 2011 in sede di 730 o Unico
- ✓ Ad oggi manca il provvedimento direttoriale che disciplina modalità di esercizio opzione e di versamento di tali acconti

**Addizionale comunale Irpef** (Art. 5 dlgs n. 23 del 14/03/2011)

- ✓ I comuni possono di nuovo deliberare variazioni alle aliquote delle addizionali Irpef
- ✓ Effetti già dal 2011
- ✓ Si attende un regolamento da emanare entro 60 giorni dall'entrata in vigore della norma
- ✓ Problemi evidenti per i sostituti d'imposta

**Imposta municipale propria** (Artt. 8-9 dlgs n. 23 del 14/03/2011)

- ✓ Entrerà in vigore dal 2014
- ✓ Sostituirà l'Ici e ingloberà anche l'Irpef fondiaria
- ✓ Prevista una aliquota base (0,76%) con possibilità di modifiche
- ✓ Rischio giungla normativa

**Addizionali regionali Irpef** (Artt. 2 e 5 bozza dlgs federalismo regionale e provinciale)

- ✓ Rideterminazione aliquote dal 2013
- ✓ Fino al 2013 le regioni con aliquota superiore allo 0,90% possono ridurle
- ✓ Da combinare con le eventuali riduzioni Irap
- ✓ Evidenti complicazioni per i sostituti d'imposta

**Riduzione dell'Irap**  
(Art. 4 bozza dlgs federalismo regionale e provinciale)

- ✓ Dal 2013 possibilità ridurre l'Irap fino ad azzerarla
- ✓ Possibile introdurre anche deduzioni dalla base imponibile
- ✓ Rischio lievitazione regimi differenziali (già oggi sono quasi 200)

## Federalismo

# Cedolare in vigore ma senza regole

**L**a cedolare secca sulle locazioni abitative è ferma ai box. La disciplina è già in vigore ma di fatto è inapplicabile. La nuova imposta sostitutiva del 21 o del 19% sulle locazioni di immobili ad uso abitativo decorre dall'anno 2011 ma per adesso nessun locatore ha potuto validamente effettuare alcuna opzione per la scelta del nuovo regime. Mancano infatti i provvedimenti attuativi previsti dall'articolo 3 del dlgs n. 23 del 14 marzo 2011 che dovranno stabilire, tra le altre, le modalità per l'esercizio dell'opzione per la nuova tassazione sostitutiva e per il versamento in acconto della cedolare secca dovuta, nella misura dell'85%, per l'anno attualmente in corso. Tecnicamente il provvedi-

mento del direttore dell'agenzia delle entrate che dovrà disporre in merito dovrà essere emanato «entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente provvedimento» recita il terzo comma dell'articolo 3 del decreto sopra citato. Poiché il provvedimento entrerà in vigore il 7 aprile prossimo, solo a partire da tale data inizieranno a decorrere i novanta giorni per l'emanazione del provvedimento direttoriale attuativo. Se tale provvedimento attuativo non vedrà presto la luce è a rischio lo stesso decollo della nuova imposta sostitutiva. È infatti del tutto evidente che avvicinandosi i termini di predisposizione e consegna dei modelli 730/2011 (il 2 maggio scade infatti il termine di conse-

gna del modello per l'assistenza diretta) nessun locatore potrà validamente optare per la cedolare già dal 2011 non avendo conoscenza né delle modalità né dei termini di validità dell'opzione (un solo anno, più annualità etc) né delle modalità con le quali procedere al versamento dell'acconto 2011 della cedolare secca. In una tale situazione non si potrà che continuare ad assoggettare il canone di locazione al regime ordinario Irpef rinviando semmai l'opzione per la cedolare secca al prossimo anno. Che il nuovo regime opzionale di tassazione delle locazioni abitative sia a rischio flop è la stessa Confedilizia a denunciarlo. Secondo l'associazione dei proprietari immobiliari, se i provvedimen-

ti attuativi non verranno emanati entro breve termine «...vi è il rischio di impedire il decollo della nuova misura e la realizzazione dell'obiettivo di rilancio della locazione che la stessa si prefigge». La cedolare secca è dunque una delle prime misure del federalismo fiscale ad impattare sui contribuenti ma la mancanza delle norme e delle istruzioni operative che avrebbero dovuto accompagnarla rischiano di vanificarne concretamente l'entrata in vigore. Se dunque la nuova imposta sostitutiva costituiva una sorta di primo test sull'avvio del federalismo fiscale non siamo certo di fronte ad un buon inizio. © Riproduzione riservata

Il dlgs prevede un progressivo aumento dell'autonomia di entrata e di spesa in un triennio

# Riforma federale con il diesel

**È** forse il provvedimento meno innovativo della riforma federale, approvato con una larga maggioranza dal parlamento (con la sola opposizione del Centro), il decreto sul federalismo regionale. Infatti non nascono nuove tasse, ma si conferma la strategia di «compartecipazione» alla tedesca già esistente, con un progressivo aumento dell'autonomia in materia di entrata e di spesa nel giro di un triennio. Resta tuttavia ancora da stabilire se il nuovo sistema, che si basa su un'idea di finanza «virtuosa» possa applicarsi alla sanità italiana, la cui spesa in molte regioni del paese è ancora caratterizzata da enormi sprechi. Ma niente paura, come ha affermato il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, si tratta di un sistema «ad attuazione progressiva e con un meccanismo che avrà la forza lenta e tranquilla di un motore diesel». Per far digerire il nuovo sistema anche alle regioni recalcitranti, Tremonti e Calderoli hanno indorato la pillola: le regioni nel loro complesso hanno portato a casa diverse partite importanti. Quali? La certezza di poter contare su 425 milioni di euro - prima solo promessi, ora messi nero su bianco - da destinare al disastroso trasporto pubblico locale; la revisione dei tagli imposti dal governo anche per le regioni che rispettano il Patto di stabilità; la clausola di salvaguar-

dia che, nel 2013, tutelerà le regioni rispetto ai tagli disposti con la manovra statale del 2010. **Nuovo quadro finanziario.** Il decreto individua le fonti di finanziamento delle regioni a statuto ordinario e dispone la contestuale soppressione dei trasferimenti statali. Le novità avvengono tutte dal 2013, anno di startup della riforma. Da quell'anno sarà rideterminata l'addizionale regionale all'Irpef (ma con riduzione delle aliquote Irpef statale, al fine di mantenere inalterato la pressione fiscale). La nuova addizionale dovrà comunque garantire alle regioni entrate equivalenti ai trasferimenti statali soppressi ed all'Irpb (addizionale regionale sulla benzina). Niente più balzelli sul carburante, dunque, ma una redistribuzione delle tasse che già si pagano. Ma attenzione, la stangata potrebbe spuntare dietro l'angolo: all'aliquota trasferita potrebbero aggiungersi per le regioni in rosso, salate maggiorazioni dell'addizionale (oggi siamo allo 0,9%) che ciascuna regione può effettuare nel limite dello 0,5% fino al 2013, dell'1,1% per il 2014 e del 2,1% dal 2015. Insomma se la regione è in deficit, i contribuenti preparino i fazzoletti, con una ben magra consolazione: per non tartassare i più poveri, in caso di maggiorazione superiore allo 0,5% l'addizionale aggiuntiva non si applica ai contribuenti fino a 15.000 euro. **Più eva-**

**sione? Meno trasferimenti.** Per confortare le esauste casse regionali, è in arrivo una compartecipazione al gettito Iva, fissata in misura pari al fabbisogno sanitario. Anche qui la riforma scada i motori dal 2013, infatti da quell'anno la compartecipazione sarà attribuita in base al luogo effettivo di consumo. Per incentivare l'attività di contrasto all'evasione fiscale, alle regioni sarà attribuito l'intero gettito derivante dall'attività di recupero fiscale nel proprio territorio sui tributi propri, nonché una quota (commisurata all'aliquota di compartecipazione) del gettito recuperato in riferimento all'Iva. Per la gestione dei loro tributi le regioni possono stipulare apposite convenzioni (sul modello di quella della Lombardia) con l'agenzia delle entrate. Quanto alle province, vivranno grazie all'imposta sulle assicurazioni Rc auto, che sarà tributo proprio con aliquota del 12,5%, manovrabile (altra stangata in arrivo?) dal 2011 in aumento o in diminuzione nella misura di 3,5 punti percentuali, e sulla compartecipazione provinciale all'Irpef. Al via dal 2012 un fondo sperimentale di riequilibrio provinciale. Non manca il riordino del sistema finanziario delle città metropolitane, che avranno le stesse fonti di entrata delle relative province, destinate a scomparire. **Tasse, il catalogo è questo.** Ma quale sarà il «menù di auto-

nomia fiscale» della riforma? La riforma ribadisce, sostanzialmente, i principali tributi già oggi disponibili alle regioni: Irap, addizionale Irpef, compartecipazione Iva, tasse automobilistiche. Per quanto concerne l'Irap, a decorrere dal 2013 ciascuna regione, a carico del proprio bilancio, può ridurre le aliquote, fino ad azzerarle; la riduzione non è tuttavia ammessa qualora la regione interessata abbia aumentato l'addizionale Irpef in misura superiore all'0,5%. Le regioni possono poi istituire, a carico dei propri bilanci, ulteriori detrazioni in favore delle famiglie, nonché in sostituzione di misure di sostegno sociale (sussidi, voucher, ecc). In realtà, fino al 2013 non cambia nulla: per le regioni gli spazi di manovrabilità dell'aliquota in aumento restano congelati. Da quell'anno in poi, le regioni riacquistano autonomia di manovra sull'aliquota verso l'alto, sempre fino all'attuale tetto dello 0,92%, e soprattutto verso il basso con la possibilità di andare fino addirittura all'azzeramento dell'aliquota complessiva. La facoltà di ridurre l'aliquota Irap è comunque assoggettata a un vincolo: possono tagliare l'Irap solo le regioni che non aumentano l'addizionale Irpef, l'altro strumento fondamentale della loro autonomia fiscale, più dello 0,5 per cento. Ovviamente la riduzione delle aliquote è preclusa alle regioni che

non abbiano i conti della sanità in ordine, per le quali continua a valere l'aumento automatico delle aliquote. **Prossime tappe.** Per completare l'iter del federalismo

restano ora da approvare tre altri importanti provvedimenti: quello la perequazione infrastrutturale, relativo all'utilizzo delle risorse nazionali e comunitarie (Fondi

Fas); quello sull'armonizzazione dei bilanci locali, quello relativo ai premi-sanzioni agli amministratori. Con l'obiettivo di chiudere, approvando tutti i prov-

vedimenti, entro la pausa estiva. © Riproduzione riservata

**Antonio Giancane**

<b>Quanto prelevano le regioni</b>			
<b>Entrate regionali (dati di cassa, milioni di euro)</b>			
<b>REGIONI</b>	<b>Addizionale regionale IRPEF (incassi 2008)</b>	<b>IRAP (incassi 2008)</b>	<b>Totale</b>
Abruzzo	111	604	715
Basilicata	40	218	258
Provincia autonoma di Bolzano	64	458	522
Calabria	116	621	737
Campania	371	2026	2397
Emilia Romagna	549	3093	3642
Friuli Venezia Giulia	150	826	976
Lazio	637	4096	4733
Liguria	193	901	1094
Lombardia	1267	8434	9701
Marche	158	836	994
Molise	24	126	150
Piemonte	522	2703	3225
Puglia	278	1255	1533
Sardegna	130	716	846
Sicilia	317	1763	2080
Toscana	413	2190	2603
Provincia autonoma di Trento	63	401	464
Umbria	89	438	527
Valle d'Aosta	16	96	112
Veneto	555	3214	3769
<b>TOTALE REGIONI STATUTO ORDINARIO</b>	<b>5322</b>	<b>30755</b>	<b>36077</b>
<b>TOTALE REGIONI S.S. e Prov. autonome</b>	<b>740</b>	<b>4261</b>	<b>5001</b>
<b>TOTALE Complessivo</b>	<b>6062</b>	<b>35016</b>	<b>41078</b>

## Federalismo

# Sanità, è guerra agli sprechi

L'obiettivo della riforma sarà incrementare l'autonomia finanziaria delle regioni al fine di razionalizzare la struttura della finanza pubblica italiana e renderla più vicina ai cittadini. Già, ma come? Attraverso la responsabilizzazione degli amministratori locali che saranno chiamati a coprire le spese con risorse prelevate direttamente dal territorio, senza poter più contare sugli inefficienti meccanismi di finanza derivata, ancorati al criterio della spesa storica, pagata a piè di lista. Per la spesa sanitaria tuttavia c'è una certa continuità: la riforma conferma l'attuale sistema di governance tra Stato e regioni, da ultimo con il Patto per la salute per gli anni 2010-2012. Ma per il 2011 e il 2012 il fabbisogno sanitario nazionale standard corrisponde al livello di finanziamento già stabilito dalla normativa vi-

gente. Le novità intervengono dal 2013: il fabbisogno verrà determinato annualmente «in coerenza e nel rispetto dei vincoli di finanza pubblica». Cosa significa? Si parte da tre regioni benchmark, cioè il cui rapporto costi/benefici deve essere preso ad esempio da tutte le altre. Sulla base del valore percentuale di fabbisogno di ciascuna regione, viene effettuato il riparto regionale del fabbisogno sanitario nazionale. Quindi le regioni più inefficienti riceveranno meno. Le regioni benchmark sono scelte tra le cinque, appositamente individuate dal governo, che hanno garantito i livelli di assistenza a costi ragionevoli e di efficienza. Vengono a tal fine confermati i livelli di assistenza (Lea) vigenti, tra i quali dovrà distribuirsi la spesa sanitaria secondo le seguenti percentuali (cui dovranno adeguarsi le singole regioni): 5% per l'assi-

stenza sanitaria preventiva (ambiente di vita e di lavoro), 51% per l'assistenza distrettuale e 44% per quella ospedaliera. Per ognuno dei tre livelli si calcola il costo standard come media pro capite pesata (vale a dire corretta tenendo conto della composizione anagrafica della popolazione) del costo nelle regioni benchmark, costo che viene poi applicato alla popolazione (anche in tal caso «pesata») di ognuna delle regioni, ottenendo così il fabbisogno standard di ciascuna, mediante il quale, come detto, si ripartisce il fabbisogno nazionale. Alambicchi ministeriali. Quanto alle prestazioni (Lep), cioè la spesa che riguardano i settori della sanità, dell'assistenza, dell'istruzione e del trasporto pubblico locale (quest'ultimo limitatamente alle spese in conto capitale), siamo agli alambicchi ministeriali. La riforma fissa teoricamen-

te le fonti di finanziamento delle spese a regime dal 2013: compartecipazione all'Iva, addizionale regionale Irpef, Irap, entrate proprie (principalmente i ticket) del settore sanitario e da quote del cosiddetto fondo perequativo. Quest'ultimo viene istituito dal 2013 in ciascuna regione, ed è basato sul gettito Iva, calcolata in modo da garantire l'integrale finanziamento delle spese. Come andrà a finire? Non si sa. Per ora a far battibeccare i governatori di Nord e Sud, anche dello stesso colore politico, è soprattutto il riparto del fondo sanitario 2011. Si tratta di 106,5 miliardi, che la proposta del governo assegna in base all'età della popolazione, a scapito delle regioni del mezzogiorno, che hanno una popolazione più giovane. © Riproduzione riservata

Il retroscena

# La promessa di Tremonti: lo Stato padrone non torna

**C**onservazione e restaurazione. Non c'è altra strategia di politica economica, per questo governo che sopravvive a se stesso e trascina lentamente il Paese nella palude dell'incertezza. Alla categoria della "conservazione" si possono iscrivere le nomine ai vertici delle grandi aziende pubbliche, che saranno ufficializzate oggi. Negli ex monopoli Eni, Enel, Terna e Poste non cambiano i capi-azienda, tutti confermati nel pieno dei rispettivi poteri. Perfino in Finmeccanica (al centro di una complessa inchiesta della magistratura) non cambiano le persone, con l'eccezione di un ad gradito alla Lega, ma solo le strutture di governance. Cambiano invece due presidenti (quelli di Eni ed Enel): con due scelte valide (Recchi e Colombo) ma con il paradosso che i due manager scelti (sufficientemente giovani e relativamente lontani dalle segreterie di partito) non avranno deleghe e dunque non avranno poteri per cambiare alcunché. Dunque nomine gattopardesche, che riflettono fedelmente il rovinoso stallo nel quale si trova il governo. L'unico aspetto positivo è che la Lega ha almeno parzialmente ridotto i suoi appetiti. Alla categoria della "restaurazione", invece, sembra appartenere l'altra novità di questi gior-

ni. Il ministero dell'Economia istituirà un Fondo per la gestione di partecipazioni dello Stato in aziende private. Da Jean-Baptiste Colbert a Franco Nobili. Da Ludwig Erhard a Giuseppe Petrilli. Pare dunque questa la ricetta economica che il governo Berlusconi propone al Paese, per rafforzare il suo sistema industriale e resistere alla colonizzazione straniera. Il piano anti-scalate annunciato da Giulio Tremonti ha sollevato un polverone. Il progetto del ministro dell'Economia rievoca un fantasma: quello dell'Iri. Il passaggio dalle antiche dottrine dei monopolisti francesi e degli ordo-liberali tedeschi alle teorie "moderne" delle Partecipazioni Statali all'italiana. Non l' "economia sociale di mercato", ma l' "economia mista" pubblico-privato. Se provi a dirglielo, Tremonti si fa una risata: «Io nostalgico dell'Iri? Non scherziamo, per favore. Qui nessuno si sogna di tornare all'economia della Prima Repubblica...». Reduce dalla trasferta lampo in Cina e poi dal sabato al Workshop Ambrosetti di Cernobbio, il ministro è rimasto colpito dalla lettura dei giornali. E non solo per ciò che accade intorno all'economia. C'è il caos in Parlamento, con la Camera militarizzata dal premier per le leggi sulla giustizia e trasformata in una Curva Sud. C'è

l'inferno a Lampedusa e a Manduria, con il fallimento di una politica dell'immigrazione sospesa tra l'intransigenza dei respingimenti leghisti e l'inconsistenza dell'"ospitalità" berlusconiana. C'è una maggioranza che annaspa, con i Responsabili che alzano il prezzo della stampella prestata al Pdl e con un Carroccio sempre più inquieto per la tenuta della coalizione. C'è un presidente della Repubblica vigile e sempre più preoccupato per il possibile collasso della legislatura. Da tutto questo Tremonti si tiene alla larga: osserva, riflette, ma non commenta. Il quadro è troppo complicato, per avventurarsi in auspici o in presagi. Ma poi c'è la polemica esplosa sul suo piano anti-scalate, che ruota intorno alla creazione di un Fondo pubblico che, con il contributo della Cassa depositi e Prestiti, dovrebbe acquisire quote azionarie nelle imprese private considerate strategiche. Per difenderle dai raid ostili dei gruppi stranieri. Ma forse non solo per quello, vista l'ambiguità del testo del decreto approvato dalla Gazzetta ufficiale. E su questo il ministro non può tirarsi indietro. «È vero – dice – a Cernobbio ho citato l'Iri e Mediobanca. Ma non ho detto che li rimpianggo e voglio tornare a quel modello. Ho fatto un discor-

so molto più complesso. Oggi la competizione economica è tra continenti. Oggi devi competere con la Cina, oltre che con l'America e l'Europa. Per competere devi farlo con le grandi dimensioni. E allora, se ragioniamo in questi termini, nessuno può negare che l'Iri e Mediobanca, a suo tempo, erano espressione di una grande industria e di una grande finanza. Nel bene o nel male, quelle erano realtà che competevano su tutti i mercati. Dire questo non significa che voglio rifare l'Iri, che ho nostalgia dei fondi di dotazione e del controllo dello Stato sull'economia...». L'analisi di Tremonti ruota intorno alla storia di questi ultimi vent'anni. «Fino alle privatizzazioni dei primi Anni '90, noi avevamo una struttura industriale e finanziaria in grado di competere con i concorrenti stranieri. Pensate a cos'era Telecom prima di diventare Telecom. O pensate a cos'era Mediobanca, riconosciuta da tutti come una delle prime banche d'affari su scala internazionale». Le privatizzazioni, benché necessarie in quel momento storico, secondo Tremonti hanno depauperato questo patrimonio, perché «fatte male e gestite peggio». Oggi correre ai ripari è quasi impossibile. E non è un caso se le poche prede italiane rimaste

sono oggetto della caccia dei colossi di oltrefrontiera. Oggi sono Parmalat e Edison, domani chissà quali altri "gioielli di famiglia" potrebbero finire all'estero. Tremonti ne è consapevole. «E non penso certo di risolvere il problema tornando allo Stato padrone, ai fondi di dotazione, al controllo della politica sulle aziende...». L'unica cosa che si può fare, secondo il ministro, è salvare il salvabile. Il Fondo strategico creato presso il Tesoro sul modello del "Fsi" francese varato da Sarkozy ai tempi della scalata della Pepsi su Danone, dovrebbe servire proprio a questo. Si tratta di rafforzare le poche grandi industrie rimaste, senza la pretesa di volerle controllare e volerne condizionare le strategie. E si tratta di rimettere in pista la Cassa Depositi e Prestiti, «sul modello di quello che fece la tedesca Kfw ai tempi del Piano Marshall». Il riferimento del ministro è al Kreditanstalt für Wiederaufbau, l'Istituto di Credito per la Ricostruzione creato a Berlino nel 1948 per gestire gli aiuti internazionali alla Germania distrutta

dalla guerra, e poi per emettere obbligazioni per il finanziamento delle piccole e medie imprese tedesche. Un modello che lo stesso Tremonti ipotizzò già a fine 2001 per la Infrastrutture Spa, e che oggi rilancia per la Cassa Depositi e Prestiti. Un modello che dovrebbe servire a rafforzare il sistema industriale, mettendo in circolo una parte dei 40 miliardi di euro che rappresentano il forziere della Cassa. Tremonti promette: «Niente Stato padrone, e niente yogurt di Stato». Nessuna «supplenza», ma solo interventi di sostegno al sistema, perché «in un Paese come l'Italia questa è l'unica politica industriale che puoi fare». Ma l'impressione che si rincorrono i buoi ormai già largamente fuggiti dalla stalla resta fortissima. Anche sulle contromisure adottate per fermare i francesi, ci si chiede se servano a qualcosa. E se la cura non sia in realtà peggiore della malattia. Tremonti non ne è affatto convinto. «Il nostro pacchetto va benissimo», ripete. Con una convinzione, che non può confessare pubblicamente: il governo

italiano replica e porta in Europa le stessissime norme varate a suo tempo dalla Francia. «A questo punto, simul stabunt simul cadent: se bocciano le nostre leggi dovranno bocciare anche le loro. E se è così, per le aziende finirà pari e patta. Azzeriamo tutto, noi e loro, e amici come prima». Nel frattempo, il ministro continua a coltivare la speranza che, almeno su Parmalat, la "coalizione dei patrioti" italiani a cui sta lavorando Banca Intesa possa finalmente scendere in campo. «Sono fiducioso», dice il ministro. La stessa fiducia che riserva al nostro sistema bancario, alle prese con una gigantesca ripatrimonializzazione, legata alla crisi di questi anni e agli effetti di Basilea 3. «Il nostro sistema bancario è solido, ma dovrà fare altri aumenti di capitale. E' un processo inevitabile, ma assolutamente sostenibile: non c'è ragione di preoccuparsi». Banca Intesa è già all'opera, con un aumento da 5 miliardi. Le altre banche seguiranno, se è vero che questa manovra di adeguamento patrimoniale ai nuovi ratios costerà circa

43 miliardi di euro, secondo le stime di Bankitalia. Certo, sul credito si addensano le nuove nubi che arrivano dal Portogallo e dall'Irlanda, i cui debiti sovrani sono di nuovo nel mirino della speculazione. E' una fase critica, che il Tesoro sta monitorando con attenzione. Ma l'Italia è al sicuro, secondo il ministro, anche se deve continuare a tenere salda "la barra del timone". Resta il problema, drammatico, della scarsa crescita. E resta il problema, tragico, di un governo che ormai sembra incapace di qualunque riforma. La gestione dei conti pubblici è totalmente "conservativa". E la famosa "scossa all'economia" è puramente figurativa. Tremonti lo sa. Ma con un premier azzoppato, e una maggioranza rabberciata, non può fare di più. Aspetta. Dietro al cespuglio. Esattamente come il suo amico Bossi, e come molti altri che sono in attesa di capire se e quando finirà il berlusconismo.

**Massimo Giannini**

Polemiche sull'accordo con Della Valle. Esposto della Uil

## "Colosseo privatizzato" È scontro sul restauro

*Il Comune di Roma: tutto trasparente - Resca (Mibac): collaboriamo per valorizzare il sito*

È ancora polemica sull'accordo tra Diego Della Valle, comune di Roma e ministero dei Beni culturali che impegna Tod's a sborsare 25 milioni per il restauro del Colosseo in cambio della possibilità di promuovere e pubblicizzare i lavori in qualità di sponsor unico. Sia attraverso campagne su scala nazionale e internazionale, sia monopolizzando la cartellonistica intorno all'Anfiteatro Flavio. Dopo i dubbi espressi un paio di giorni fa dal Pd e dall'ex assessore capitolino alla Cultura Umberto Croppi, secondo cui l'intesa prevederebbe lo sfruttamento in esclusiva dell'immagine

del monumento da parte della nota griffe di calzature, a riaccendere la miccia è stato ieri l'esposto annunciato dalla Uil-Beni culturali alla Procura della Repubblica e alla Corte dei Conti «affinché si faccia luce sulle eventuali responsabilità penali ed erariali dell'accordo "segreto" concernente il cosiddetto restauro del Colosseo». Definendo «singolare» il fatto che «ancora oggi nessuno conosca il testo», il sindacato punta l'indice contro il commissario dell'area archeologica di Roma, Roberto Cecchi, e denuncia come tale convenzione abbia già fatto saltare un'intesa commerciale van-

taggiosa, per le casse statali, con la Volkswagen. Criticata persino dal direttore generale del Mibac: «Io vorrei condividere con Della Valle una strategia di valorizzazione che la mia direzione generale ha in mente e che è lontana dalla mercificazione», ha detto Mario Resca al Fatto Quotidiano. Ma il sindaco Gianni Alemanno respinge al mittente ogni accusa: «Tutto è stato fatto nella massima trasparenza. Spero che nessuno si inventi fantasie per creare ostacoli a un'operazione che Roma attende da trent'anni». In linea con il sottosegretario Francesco Giro, per il quale «non è vero che verrà con-

sentito un uso commerciale indiscriminato del monumento» poiché «la tutela era e rimarrà statale». Tuttavia l'opposizione invoca chiarezza. «Il silenzio del sindaco su questo e su altri affari è imbarazzante, ora dia spiegazioni», tuona il senatore Idv Stefano Pedica. Mentre il segretario del Pd Marco Miccoli parla di «accordo fantasma» e si chiede: «Il Colosseo è stato privatizzato? Speriamo che il neoministro Galan voglia rassicurarci sulla proprietà, la tutela e la gestione del più famoso monumento del mondo».

## Fisco e riforme - I sindacati: giù le aliquote per i dipendenti

# Sgravi fiscali al Sud Tremonti ora accelera

*Speso solo l'1,3% dei fondi europei per il Mezzogiorno*

**ROMA** — Aumenta il pressing delle parti sociali sul governo e in particolare sul ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, affinché vengano presto adottate misure di riforma del fisco. La mappa dell'evasione, messa a punto dall'Agenzia delle entrate e pubblicata ieri dal Corriere della Sera, dimostra la gravità del problema, nonostante i notevoli progressi nel recupero del gettito fatti negli ultimi anni. Sui redditi dove non c'è la ritenuta alla fonte si evadono in media 38 euro per ogni 100 euro di imposta versata, con punte di 66 euro in alcune zone del Mezzogiorno. I sindacati non si accontentano più dei soli successi nella lotta all'evasione (25 miliardi incassati da Agenzia, Inps ed Equitalia nel 2010) ma chiedono al governo di alleggerire subito il prelievo sui lavoratori dipendenti e sui pensionati. Il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, che nelle ultime settimane ha incontrato e parlato spesso al telefono con Tremonti, preme per una riduzione delle aliquote Irpef sui primi scaglioni di reddito, in cambio di un aumento dell'Iva, in particolare sui beni di lusso. Anche la Confindustria chiede un taglio

del prelievo su imprese e lavoratori. Confcommercio è invece contraria a ogni ipotesi di aumento dell'Iva, perché teme una diminuzione dei consumi, già bassi. Tremonti si trova in mezzo a queste spinte contrapposte mentre si prepara a scrivere il Pnr, il Piano nazionale di riforme che entro la fine del mese dovrà essere presentato a Bruxelles. Dentro questo documento il governo dovrà indicare il programma triennale di riforme strutturali per tagliare la spesa pubblica e quindi il deficit e il debito e le misure per spingere la crescita dell'economia. Si punterà molto sulla accelerazione degli investimenti in opere pubbliche, ricerca e sviluppo, semplificando drasticamente le procedure per gli appalti e rinegoziando con le Regioni l'utilizzo delle risorse nazionali e comunitarie non spese. Secondo la ricognizione fatta dal ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto, rispetto a una dotazione complessiva di 234 miliardi di euro che l'Unione europea mette a disposizione per il 2007-2013 per promuovere lo sviluppo delle Regioni ex Obiettivo 1 (Campania, Basilicata, Calabria, Puglia, e

Sicilia) sono stati impegnati appena 3 miliardi, cioè l'1,3%. Per non perdere queste risorse il governo punta a convogliarle su poche grandi infrastrutture. È chiaro che il governo si concentrerà su questo se, come dice lo stesso Tremonti, per far aumentare di più il Pil bisogna far crescere soprattutto il Sud, ancora troppo indietro rispetto al resto del Paese. Altro punto qualificante sarà la richiesta all'Ue di una fiscalità di vantaggio per lo stesso Mezzogiorno. In particolare, si potrebbe negoziare con Bruxelles l'utilizzo dei fondi europei per lo sviluppo per finanziare il credito d'imposta. Quanto alla riforma del fisco, il ministro dell'Economia ha messo al lavoro dal qualche mese quattro commissioni di esperti per preparare il disegno di legge delega che dovrebbe condurre alla riforma entro l'arco della legislatura, cioè prima delle elezioni del 2013. Il progetto della riforma dovrebbe trovare posto anche nel Pnr mentre il governo deve ancora decidere se accogliere la richiesta di sgravi fiscali subito di Cisl e Uil (che su questo hanno fatto insieme una manifestazione nazio-

nale) e delle altre parti sociali. Il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, che pure comprende le ragioni dei suoi diretti interlocutori, ritiene che se ci fossero risorse disponibili sarebbe bene utilizzarle per rafforzare gli incentivi al salario di produttività (tassato al 10% per i redditi fino a 40 mila euro), anziché disperderle in piccole riduzioni generalizzate dell'Irpef delle quali, alla fine, come è avvenuto in passato, quasi nessuno si accorge. Ma su tutto resta il vincolo delle riforme a costo zero. In altri termini, se si toglie a qualcuno bisogna far pagare di più qualcun altro. Ieri il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ha messo il fisco fra le tre riforme in programma: «Andiamo avanti con la possibilità di procedere verso la riforma della giustizia, la riforma costituzionale e la riforma delle tasse». Ma l'opposizione non ci crede. La riforma, dice il leader del Pd Pierluigi Bersani, «non la può fare questo governo, che ha favorito con i condoni l'evasione fiscale».

**Enr. Ma.**

Information Technology - I risultati della ricerca per Corriere e Ibm

## Hi-tech, la Lombardia?

# Moderna a metà se non parte il sistema

*Imprese all'avanguardia e cittadini grandi utilizzatori di Internet - Ma i pochi finanziamenti e i ritardi del pubblico frenano la regione*

**S**e c'è un territorio che coltiva l'orgoglio (e la vocazione) della modernità, questo è la Lombardia. Contribuiscono a tenere in vita questo sentimento le nobili tradizioni di un Novecento industriale di avanguardia, la presenza di un terziario capillare e robusto (almeno relativamente al resto d'Italia) e, infine, le ambizioni di Milano che portano la città a confrontarsi di continuo con benchmark di caratura internazionale. Ma non è tutto oro quello che si vorrebbe veder risplendere. È questa la prima considerazione che nasce dai risultati della ricerca sulla modernità della Lombardia, condotta per conto di Ibm e Rcs da Paolo Pasini della School of management della Sda Bocconi. **In coda.** La prima sorpresa sta nel tasso di modernità delle Regioni italiane. Ebbene, in nessuna delle quattro graduatorie elaborate dagli esperti — indice di modernità complessiva dell'Ict; utilizzo Ict; maturità dell'offerta; readiness Ict del territorio — la Lombardia risulta in

sesto posto. Tanto da far dire ai ricercatori Sda Bocconi che «ci sono nella regione numerose eccellenze unite però a un potenziale ancora largamente inespresso». Proviamo, dunque, a vedere più da vicino luci e ombre della modernità lombarda. Il tasso di utilizzo delle tecnologie informatiche e della comunicazione vede il territorio regionale in ottima posizione. A «tirare» è un sistema delle imprese che resta all'avanguardia e fa largo uso della leva tecnologica come fattore di competitività. Per focalizzare la riflessione bisogna «splittare» in due il territorio lombardo, analizzando da una parte Milano e dall'altra le province a forte identità manifatturiera. **Le due velocità.** Nel primo caso, pesa in positivo la localizzazione sotto il Duomo dell'industria dei servizi più sviluppata del Paese. Nel secondo caso emerge un ampio tessuto di province e distretti che hanno saputo difendere la loro vocazione manifatturiera dai colpi della Grande Crisi ma si sono posti, anche e contemporaneamente, l'obiettivo di introdurre elementi di innova-

zione. Non si sono accontentati della loro specializzazione ma hanno pensato di doverla affinare. È ovvio che questa voglia di trasformazione non è maturata simultaneamente e con la stessa intensità dappertutto. In qualche caso il peso delle tradizioni ha rallentato il mutamento, in altri invece i processi sono andati di pari passo. È il caso di Bergamo che può vantare la presenza di due centri di diffusione dell'innovazione del calibro di Servitec e Kilometro Rosso. **Il freno dei comuni.** Non solo le imprese, ma anche le famiglie lombarde viaggiano veloci. Il tasso di diffusione di personal computer, banda larga e accessi a Internet in dotazione alla «società civile» è nettamente superiore alla media italiana, dimostrando così una diffusione di cultura digitale ampia e non solo limitata alle aree di business. A questa vivacità fa da contraltare, però, una lentezza della pubblica amministrazione locale colpevolmente allineata alla media nazionale. E ciò benché il 75% dei comuni disponga di banda larga e un terzo di essi di Intranet e Lan wireless.

L'offerta lombarda di servizi Ict risente dell'eccellenza milanese, che in soldoni vuol dire concentrazione sul territorio di aziende Ict e di vendor multinazionali. Questa densità (e le conseguenti dinamiche di concorrenza) produce una maggiore capacità di ascolto del mercato e una successiva tendenza a elaborare soluzioni specifiche. Almeno per il segmento business. Quanto alle famiglie, alla capillarità dei punti vendita non corrisponde una richiesta di servizi più sofisticati. Uno dei potenziali inespressi sottolineati da Pasini. Resta, infine, la cosiddetta «readiness», la preparazione del territorio al dialogo con il mondo Ict. La Lombardia ha certo una dotazione d'infrastrutture di comunicazione senza rivali in Italia. Così come il numero dei laureati in scienza e tecnologia e specializzati nell'Ict è decisamente superiore alla media nazionale. Ma purtroppo l'ammontare dei finanziamenti locali rivolti a sostenere gli investimenti in Ict è in Lombardia più basso che altrove.

**Dario Di Vico**

## IL PUNTO

# Il Federalismo e le colpevoli indifferenze

Il federalismo fiscale nel suo «inesorabile» processo di attuazione, dopo l'approvazione del decreto sulle regioni, è giunto ad un punto di grande rilevanza per le prospettive di sviluppo del Mezzogiorno. È infatti in discussione in questi giorni in Parlamento, in un totale disinteresse, il «decreto legislativo in materia di risorse aggiuntive ed interventi speciali per la rimozione degli squilibri economici e sociali». Lo schema di decreto legislativo in esame è molto importante e influirà sulla disponibilità di risorse per effettuare le spese in conto capitale nelle aree meno sviluppate del Paese e, allo stesso tempo, sui meccanismi di gestione degli interventi di riequilibrio territoriale. Le audizioni di Svimez, Bankitalia e del professor Viesti effettuate in questi giorni hanno messo in luce i numerosi punti critici e possibili correzioni. Su un punto, le diverse analisi concordano. L'assenza di meccanismi cogenti in grado di garantire un flusso di risorse certe per gli interventi di sviluppo. Pur all'interno di un processo federalista tutto incentrato su obiettivi quantitativi, l'unico decreto che non presenta alcuna cifra è proprio

questo. È sparito ormai da qualche anno l'obiettivo di destinare al Sud almeno il 45% della spesa in conto capitale. Dovrebbe far riflettere il fatto che l'indicazione di destinare almeno lo 0,4% del Pil al finanziamento delle politiche per le aree sottoutilizzate presente in una prima bozza del decreto sia totalmente sparito nella versione definitiva. La Svimez nella sua audizione ha quantificato gli stanziamenti degli ultimi anni: si oscilla dallo 0,27% del Pil del 2004 ad appena lo 0,11% nel 2009. Insomma, senza dirlo, si stanno smontando le politiche per il Sud, ma anche

per le aree deboli del Nord, mentre l'opinione pubblica nazionale è convinta che proprio nel Mezzogiorno si gettino quantità straordinarie di risorse. Le molte e spesso giustificate critiche sugli sprechi e sulla scarsa qualità della spesa al Sud dovrebbero indurre profonde revisioni dei meccanismi di spesa, ma queste riforme sarebbero molto più efficaci se collocate in un quadro chiaro e certo di risorse e responsabilità. Il decreto in discussione potrebbe essere una buona occasione. Qualcuno se ne è accorto?

**Luca Bianchi**

**HOT SPOT****Wi-fi gratuito, la sfida parte in Campania**

**L**a vera sfida del wi-fi gratuito la lanciamo noi. Con la nostra iniziativa, le casse pubbliche non devono sborsare neppure un euro». Così Piero Disogra, esperto informatico, descrive il progetto GenerazioneLibera, marchio di Maya Sas, azienda napoletana impegnata nello sviluppo di tecnologie per l'accesso a Internet. Tornato da un periodo di studi e lavoro negli Usa, Disogra ha scelto Napoli come punto di partenza per realizzare il suo progetto. «Mentre, con l'approvazione della nuova normativa, Roma, Firenze, Venezia e anche Napoli stanno spendendo somme ingenti noi ci muoviamo in maniera indipendente dalle istituzioni basandoci sugli sponsor. Chi vuole adottare un hot spot spende molto poco e ne ottiene in cambio pubblicità sulla schermata». Funziona così: coloro che installano l'antenna per il wifi stipulano un contratto per l'adsl con il fornitore che preferisce, nella maggior parte dei casi ne dispongono già. Una porzione della banda viene quindi distribuita attraverso l'hot spot. «In maniera legale — precisa Disogra — con tutti

i sistemi di sicurezza necessari e previsti». Basta iscriversi e autenticarsi, operazione che avviene riempiendo i campi predisposti nella schermata iniziale. Subito dopo si riceve un sms con un codice. Se l'utente non dispone di un cellulare e si collega con un computer portatile, deve utilizzare la procedura per gli stranieri: consegna la fotocopia di un documento e riceve il codice. GenerazioneLibera consente di restare online gratis per un'ora, poi la linea viene interrotta, ma ci si può ricollegare. Gli hot spot sono in rapida multi-

plicazione perché molti sono già attivi a pagamento in alberghi, bar e altri esercizi commerciali ma, grazie alla nuova normativa, sono in via di conversione in punti di connessione gratuiti. «A Napoli ce ne sono già una trentina, parecchi altri sono in provincia: la mappa, in rapida evoluzione, si può consultare sul sito internet [www.generazioneLibera.it](http://www.generazioneLibera.it). Nel Cilento, infatti, ora ce ne sono un paio ma tra poco saranno cinquanta».

**Angelo Lomonaco**

**Cemento selvaggio** - Riparte l'offensiva della Procura generale contro case e strutture abusive

# Demolizioni, mercoledì tornano le ruspe a Napoli e Caserta

*Nel mirino gli abusi riscontrati nella periferia occidentale - Abbattimenti anche a Posillipo*

**A**llertati sindaci e prefetti, forze dell'ordine allo start. Le ruspe tornano in azione, poche ore ancora e del Centro direzionale scatta il contropiede che conta. In calendario una decina di abbattimenti a stretto giro, tutti tra il Napoletano e il Casertano. Si muove per prima la Procura generale e c'è da credere che anche il pool Ecologia della Procura non starà a guardare, anche alla luce di quanto dichiarato al Mattino due giorni fa dall'aggiunto Aldo De Chiara. C'è una strategia comune: in attesa di provvedimenti legislativi, tornano gli abbattimenti. Calendario impegnativo, salvo colpi di scena si riparte mercoledì mattina. Chi sperava in uno stop in attesa di soluzioni morbide - stile moratoria - dovrà prendere atto di una nuova accelerata in materia di abusivismo edilizio. A muoversi per prima la Procura generale guidata da Luigi Mastrominico, forte del lavoro dei sostituti procuratori generali Giuseppe Lucantonio e Ugo Ricciardi. Strategia d'alto impatto, si punta innanzitutto a strutture non inferiori a trecento metri quadrati, quanto basta a sgomberare il campo da suggestioni alimentate ad arte: colpire piccoli o grandi ecomostri, comunque nulla di paragonabile ad abusi di necessità abitativa. Ma in cosa consiste la strategia adottata dalla Procura generale? Si parte da Napoli e da Caserta, da comuni dei rispettivi hinterland. Nel capoluogo partenopeo, a voler ragionare per ipotesi, c'è la periferia occidentale in cima alla lista. Ma non solo cinta metropolitana nella mappa degli abbattimenti in cantiere. Ruspe anche a Posillipo,

zona ipervincolata, al di fuori di qualsiasi possibile moratoria. Chiaro il ragionamento fatto ai piani alti della cittadella giudiziaria. Colpire gli abusi macroscopici, che difficilmente potrebbero essere toccati da provvedimenti di condono. Scenari da grandi numeri. Sulla carta, sono sessantamila i provvedimenti di abbattimento in tutta la regione. Stando alle stime tracciate due anni fa in una riunione in Prefettura, si tratta di provvedimenti che nascono da procedimenti giudiziari diventati definitivi. Sentenze che bollano edifici come manufatti abusivi e che impongono agli imputati condannati di ripristinare lo stato dei luoghi. Da allora, da quella riunione voluta dall'allora procuratore generale Vincenzo Galgano, lo scenario non è cambiato di tanto, al di là di interventi di

forza effettuati spesso di fronte a vere e proprie baricate umane. Tra Roma e Napoli, si rincorrono soluzioni legislative, mentre lo scenario resta scandito da grandi numeri. Basta tenere in considerazione il solo caso Napoli. Negli ultimi venti anni sono stati tre i condoni varati, che hanno creato un boom di richieste depositate a Palazzo San Giacomo. Ne sono quasi centomila, una enormità rispetto a quanto depositato negli archivi degli altri municipi. È lo specchio di una realtà in evoluzione, dove accanto alle esigenze primarie di chi una casa non ce l'ha, ci sono tutti i generi possibili di illeciti da coniugare sotto la voce eco-mostro.

**Leandro Del Gaudio**